MEDEA

TRAGEDIA

DI

M. MAFFEO GALLADEI.

VIRTVTE DVCE

COMITE FORTVNA.

IN VENETIA *appresso Giouan. Griffio.*

M D L V I I I.

DIVO

PHILIPPO

Austriaco

CAROLI V. AVGV-
STISS. CÆS. FILIO
REGI CATHOLICO &c.

Primitias ex uoto soluit

MAPHEVS GALLADEVS
IVR. VTR. CONS.

NARRATIONE AD INTELLIGENZA DELL'ARGOMENTO DELLA TRAGEDIA.

TAMANTE Re de Thebani figliuolo di Eolo, hauendo hauuto di Nephele, Phriſſo, & Helle, tolta ch'ella li fu & fatta nuuola & Dea, menò per ſeconda moglie Inone naſciuta di Cadmo. coſtei come matrigna, cercando di far i figliaſtri mal capitare, fece ſi, che date le biaue cotte a gli agricoltori da ſeminare, & perciò ceſſando la terra di rendere l'uſato ricolto, eſtrema penuria di tutte le coſe ſopragionſe nella città, ilche da tutti riputato à miracoloſo prodigio, per commune deliberatione al l'oracolo ſi ricorſe, & il Sacerdote corrotto dalla iniqua Donna hauendo riportato, che Phriſſo, & Helle, come ſola cagione de tanti mali, per placare gli Iddij corrucciati, foſſero ſacrificati & morti; & eſſendo perciò gli innocenti fanciulli condotti al ſacrificio, Nephele uera madre, hauēdoli con la ſua nuuola circondati, dando loro il Montone dalla lana d'oro, che oltra il mare li conduceſſe, dalle inſidie della crudel nouerca li liberò. Fuggendo adunque i giouanetti, mentre ſopra il Montone lo ſtretto del mare paſſauano, la miſera Helle nell'acque cadendo, laſciò loro il nome dell'Heleſponto, Phriſſo ueramente ſano & ſaluo, uarcato il mare & arriuato in Colco, ſacrificando il Montone conſecrò al tempio di Marte la ricca pelle di quello. Quiui

regnādo dapoi il Re Aeta nasciuto del Sole &della Nimpha Perse, poiche fu fatto dalli oracoli accorto, lui allhora essere alla morte uicino, che da gente armata forestiera li fosse leuato il Vello dell'oro, da terribili & pauētosi mostri guardare lo fece. Erano à questa guardia due ferocissimi Tauri, iquali oltra che haueuano le corna di duro ferro, & i piedi di sodo metallo spirauano dalla bocca continue & ardētissime fiamme. con questi arare il campo d'intorno era bisogno, & seminarui i serpentini denti', de' quali huomini armati haueuano à nascere, sicuri di amazzare colui che li seminò, se per uincerli in breue spatio & forze & animo non hauesse. Eraui appresso per ultima & pericolosa fatica il serpente, custode uigilantissimo: questo inuincibile per altro, cedeua, sopito, la compiuta uittoria. Era in questo medesimo tempo in Tessaglia Giasone figliuolo di Esone, & nepote al Re Pelia. costui di generoso spirito ripieno, & spinto à cio da' falsi conforti del Re suo Zio, che la morte li procuraua, di andare al famoso acquisto del Vello dell'oro deliberò. Fabricata adūque quella gran naue, che Argo fu nominata, & la cui noua grandezza fu à tutto il mondo di marauiglia, molti de' piu illustri giouani della Grecia tratti da cotal fama s'offersero per compagni à tanta impresa; liquali col Prencipe Giasone montati sulla gran naue, con Tiphi, di quella nouo nocchiero, di Tessaglia, a Lemno, & di quiui dopo alcuna dimora fatta nell'Isola a' lidi del Ponto nauigarono, & à Colco arriuati, da Aeta Re & dalla bella & saggia Medea furono allegramente in uista riceuuti. Quiui spauentato Giasone dalla grandezza del pericolo pur allhora conosciuto, & conoscendo gia, Medea dell'amore di lui essere grandemente accesa, con solenni giuramenti promettendole di sempre tener-

la per cara moglie,& preghi & lagrime aggiungen do,quelli aiuti da lei impetrò, con liquali ſuperando ogni difficultà ne riportò la glorioſa uittoria del ricco Vello dell'oro. hor partendoſi gli Argonauti col uittorioſo Giaſone,Medea fuggendo ſecretamente con eſſo lui, ucciſo il picciolo fratello Abſirto, & fattone molti pezzi in diuerſi luoghi lo ſeminò, in queſta guiſa intertenendo il padre che accortoſi della fuga di lei per auentura la ſeguitaua. Giunta poi la naue in Teſſaglia inſieme con la preda & con Medea,& hauendo ella à preghi del marito con la forza dell'arti ſue ringiouenito il uecchio ſuocero, le figliuole di Pelia deſiderando di rifar giouane il canuto padre;& da Medea conſigliate, che trahendoli il ſangue uecchio delle uene, di certo ſucco d'herbe lo riempiſſero, con pongenti coltelli di ſangue & di uita ſpogliarono il pouero padre. per queſto eſſendo Giaſone & Medea come cagione di tanto peccato di Teſſaglia sbanditi,a Corinto ne uennero,doue dal Re Creonte purgati, & riceuuti nella città,hauendo Medea fra queſto mezzo due figliuoli à Giaſone partorito,quietamẽte uiſſero qualche tempo. Ma uolẽdo Creonte trouar marito à Creuſa figliuola & ſola herede della corona Reale, dall'oracolo, &dal ſuo proprio uolere ſoſpinto,per genero et ſucceſſore ſi eleſſe Giaſone,ilquale ſatio forſe di Medea, ò moſſo da qual ſi uoglia altra cagione alle uoglie del Re, con grauiſſima ingiuria di lei, pregato, acconſenti. Come poi egli licentiaſſe la prima moglie,con tutto quello che di male, & di ruina perciò ne auenne, à pieno ſi uederà nel progreſſo della Tragedia.

PERSONE.

OMBRA DI ABSIRTO.
MEGERA.
GIASONE.
BALIO.
DAMIGELLA DI CREVSA.
CHORO DI DONNE DI CORINTO.
MEDEA.
NVTRICE.
CREONTE RE DI CORINTO.
SERVO DEL RE.
DINDIMO } *figliuoli di Giasone.*
TERSANDRO }
NVNTIO.

ATTO PRIMO.

OMBRA DI ABSIRTO, MEGERA.

VAL *Giustitia, qual* Dio,
Qual furore, qual fato,
Da lo'nferno hor mi tira,
A' riueder di nouo
Questa odiata luce?
Non basta una sol uolta
Ch'ucciso, che sbranato
Che'n sepolto lasciato,
Sia da le crude mani
Non dirò, di sorella,
Non, di spietato monstro,
Non, di terribil fera,
Ma dirò di Medea,
Nome tanto crudele
Che segue, aggiunge & passa
Ciclopi, & Lestrigoni
Orse, Tigri, & Leoni?
O' pur ritorno anchora
Senza error, senza colpa
Ad altra noua pena
A' far un nouo essempio
Di crudeltà non piu ueduta in terra.

MEG. Segui misero Absirto,
Segui il uiaggio, segui
Pur l'orme di Megera,
C'hoggi tu uederai
Tante ire, tanti sdegni,
Tanti furori, tanto
Incendio, tanta strage;
Tanto sangue innocente
Fia crudelmente sparso,
Che sarà la tua morte
Ben uendicata in parte.
Il fratel gia douea
Temer l'empia sirocchia;
Hora i figli la madre
A' paßi lunghi & presti
Fuggano pargoletti;
Il marito infedele
Tema l'irata moglie;
La noua & lieta sposa
Che s'apparecchia entrare
Ne l'altrui letto, fugga
I pretiosi doni;
Stridi, lagrime, & morti,
Odio, fiamma, & ruina
Saran dentro, & d'intorno
A' queste Regie mura;
Onde il giorno si chiaro
Notte saraßi oscura,

E'l Sol fatto pietoso
Volgerà la sua faccia
Da si misera gente inanzi tempo.

ABS. LAscia adunque ch'io torni
La'nde feci partita,
Perche ueder non oso
Altri patir quel, ch'io
Infelice sostenni;
ET se glibuomini sono
Piu tristi & selerati
Qua su, che giu nel centro,
A' che dimoro io qui? perche non fuggo?

MEG. Ferma fanciullo, ferma
Il frettoloso passo,
Et da Megera impara
L'esser feroce & crudo;
Ecco, ch'io t'empio il petto
Di furor, di desio
Di cercar la uendetta del tuo sangue;
Ecco, dinanzi à gliocchi
C'habbiamo la cittate
Di Corinto, il cui scettro
Regge Creonte, padre
Di Creusa, promessa
Per noua sposa al figlio
D'Esone, quei che uenne
Con la gran naue à Colco
Tua dolce patria, & Regno

Del tuo gran padre Aeta,
Quegli ch'asportò il ſacro
Vello de l'oro ſeco;
Queſto è il Real palazzo
D'onde l'empia Medea
Dal Re, dal ſuo Giaſone
Fia diſcacciata, ond'ella
Qui furioſa, & colma
Di ſdegno, & crudeltate,
Contra la ſpoſa, contra
Il Re Creonte, contra
Il ſuo conſorte infido,
Contra i proprij figliuoli,
E al fin contra ſe ſteſſa,
De gli offeſi, & traditi
Parenti, del bel Regno
Spogliato e'mpouerito;
Del diſsipato Abſirto,
Farà quella uendetta
Tanto cruda & horrenda
Che fin che gireranno
I Cieli, & che ſaranno
Gli elementi, mai ſempre
Terrà di ciò memoria
Ogni ſeſſo, ogni etade.

ABS. *A' che dunque tardiamo?*
Che s'indugia, ò s'aſpetta?
Sentomi tutto dentro

Arder di ſi gran foco,
Che mi ſpinge, & m'infiamma
A' deſiar quel, ch'io
Fuggia da prima; hor dunque
Entra, entra Megera
Empi d'ira, & di rabbia,
Tutta la Real caſa;
Periſca la ragione,
Il licito, & la fede
L'honeſto, & la pietate
Ne altro, hoggi ſi ueda
Se non gran crudeltate.
Entra ch'io qui d'intorno
A' queſt'aria, aſpettando,
Starò à mirar, il fin de tanti mali.

MEG. *Hor entro, & ecco il Sole*
Ch'è in dubbio di ſeguire
Il ſolito camino,
Veggendo in queſti lochi
Animi, ſi crudeli, & inhumani.

GIASONE, BALIO.

SORTE *contraria, ſorte*
A' me ſempre crudele,
O' ſia d'intorno cinto
Da pericoli, ò ſia
Da lor libero & ſciolto,

Che rimedii, che aiuti
Mi mostri, & m'apparecchi?
Piu tosto io soportare
Il primo mal uorrei;
Se quella fede, ch'io
Diedi à Medea, pur uoglio
Seruarle intatta & pura,
Questa mia testa, questa
Mia uita fia bisogno
Ch'offera, & che disponga,
À la seuitia, à l'ira
Di questo Re feroce,
Et se uiuer mi gioua
Mancar di fede, io sono
Misero me, sforzato;
Et benche la paura
Di morte in me non possa,
(CHE nel cor di Giasone
Timor di morte luogo alcun non haue)
Pur la pietà ch'à padre
Si conuiene, mi fece
Ceder à quel che'l Re superbo uolse:
Conosce ogn'un, conosco
Et io, se al suo uolere
Haueßi hauuto ardire
Di contrastar (Creonte
E' sì crudel) c'haurei
Padre misero & orbo,

Veduti gli innocenti
Cari figli sbranati
Dinanzi à gliocchi miei;
Manca adunque il pietoso
Padre di fede, poi
Che così uuol l'iniqua
Sorte, che così uuol l'empio suo fato.

BAL. *A' che tante querele?*
A' che Giasone inuitto
La fortuna accusate,
SE *à glihonorati* Heroi
Ella mai sempre suole
Parer aspra & aduersa?
CHI *questa empia, & proterua*
Volubile, & incerta,
Si grata, & sì benigna
La uide, chi la proua
Si ferma & sì sicura,
Che prometter si possa
Vn solo dì felice?
Onde à uoi, che mostraste
In ogni aduerso caso
Quantunque periglioso,
Quantunque acerbo, & graue,
Animo inuitto, & forte,
E un cor più saldo, & fermo,
Di quel ch'un scoglio, e un monte
Sia contra à l'onde, & contra

A' tempestosi uenti,
Queste doglienze, queste
Si dolorose uoci
Spander non si conuien contra costei;
Chi non sa? ch'ella face
De miseri mortali
Quello, che fa l'irato
Et procelloso mare
De le sbattute naui,
C'hora per fino al cerchio
De la Luna, l'inalza,
Et hora in un momento,
In un uolger di ciglia,
Nel maggior fondo, abbassa;
Ma pur se qualche nouo
Insolito trauaglio,
Se inopinato & fiero
Accidente u'assale
Con tanto empito, & tanto
Furor, che non ui lascia
Alquanto respirare,
Riccorrete à l'aiuto
De la Virtù, de la fortezza uostra,
Et se ciò non potete
(Il che però non uoglio
Creder, ne posso ò debbo)
Pregoui, che com'io
Dal dì, ch'al mondo usciste,

Et che'l uostro gran padre
Per Balio à uoi, me diede,
Ad ogni uostro bene
Fui sollicito, & pronto.
Et d'ogni uostro affanno
Partecipe & compagno,
Cosi hora intenda & sappia
La cagion, che u'apporta
Questo mal, questa doglia;
Che se'l mio aiuto tanto
Non fia, quanto è'l bisogno,
Chi sa, che'l mio consiglio
Non ui lieui gran parte
Di quel dolor, di quello
Affanno, ch' io ui ueggio
Ne la fronte dipinto?

GIA. FEdele Alunno, & padre
Padre, che come padre
Te riuerisco & amo
Poscia ch' anchor non sai,
Onde tanto trauaglio
Di mente in me deriui,
Volentieri farollo
A' te palese & chiaro,
Perche d'ogni consiglio
Essendo io priuo, d'altri
Piu saggio, & piu fedel sperar no'l posso.

BAL. SE'n Tessaglia, se'n Lemno

Se la doue regnaua
Il crudo Aeta, feci
Quello, ch'à fedel seruo
Et à perfetto & buono
Balio si conueniua,
Quanto hora piu doucte
Sperarlo; che da quello
A' questo tempo, sempre
Son cresciuti l'amore & la mia fede.

GIA. *Poi che Pelia, Signore*
Di Hemonia, ucciso giacque,
Per man de le pietose
Figliuole, che'ngannate
Da l'accorta Medea,
Mentre ringiouenirlo
Cercano con noua arte,
Fecero senza spirto
Senza uita restar il padre essangue.

BAL. *O' crudele pietate?*
O' miseranda sorte?
Che, chi uolse mostrarsi
Piu pia, s'accorse poi
D'esser piu scelerata?

GIA. *Per questo enorme, eccesso,*
Benche senza mia colpa
Fosse comesso, io pure
Fui da la patria, & fuori
Del natio nido, insieme

Co'figli, & con la ſpoſa,
In eßiglio mandato,
Pena ſolita à darſi
A' colpeuoli, ond'io
Partendomi, ne uenni
Co'dolci nati, & con l'aſtuta moglie,
A' Corinto, qui doue
Prima dal Re purgati
Di queſto noſtro fallo,
Stato qualche anno ſono,
Se non contento, almeno
Non del tutto infelice;
Et hor quand'io ſperaua
Viuer tranquillo, & lieto,
Scordato gia de primi antiqui mali.
Ecco nouo trauaglio
Che m'apparecchia il cielo,
O' pur l'empia mia ſorte
Non ſatia anchor di hauermi
Si lungo tempo afflitto & trauagliato.

BAL. *Ha forſe il Re (che ſempre*
TVTTI *color, che al mondo*
Reggon corone, & ſcettri,
Hanno i lor petti armati
Di ſoſpetti & paure)
Preſo dubbio del noſtro
Dimorar ſi di lungo
In queſta ſua cittate,

Onde cercar ci sforzi
Altre ſtanze, altri Regni?

GIA. L'andar ſempre uagando,
Sia uerſo doue il Sole
Occide i fiori & l'herbe,
Sia doue egli non puote
Disfar la neue, e'l ghiaccio,
O' pur la doue bagna
L'Hibero, ò doue l'Indo
Inonda le campagne,
Coſa noua, à Giaſone
Non fia, ne faticoſa;
Ma quello, c'hor mi preme
L'anima, è che Creonte
Padre d'una ſol figlia
Gia nubile, ammonito
Da diui & ſacroſanti
Oracoli (ſi come
Ei dice) ha me fra tanti
Prencipi Greci in ſuo genero eletto,
Et à tal ſponſalitio
Ha queſto di feſtiuo
Del ſuo natal prefiſſo;
De qui ne la mia mente
Abondano i diuerſi
Penſieri, e i molti affanni;
Che ſouiemmi, à Medea
La data fede, e i molti.

Obligi, & giuramenti
Ch'io le feci, quando ella
Quell'aiuto m'offerse,
Che poi liberamente
Bisognando mi diede,
Oltra, ch'anco si deue
Temer l'ira & lo sdegno
Di donna offesa, essendo
Tale, che puote ardire
Ogni alta & grande & non udita impresa;
Ma quel che piu m'incresce,
Doue il consiglio manca
E', ch'io non so qual arte
Vsare, onde Medea
Si parta di Corinto
Lasciando il commun letto
Ad altra; s'à Creonte
Do questo officio, io temo
Darli la desiata
Cagion d'incrudelir contra di lei,
Ch'ei sa ben, che mi sono
Per non lasciar Medea,
Queste sue nozze à noia;
S'ad altri ciò commetto,
Chi fia, ch'ardisca, questo
Tristo annuntio portarle?
Et s'io pur uado, come
Potrò non sodisfare

A' gli honesti suoi preghi,
A' le lagrime, ch'ella
Ricordando souente
La fede e i sacramenti,
Mi spargerà dinanzi?
Tronca deh Parca adunque
Quello stame, che tiemmi
In questa uita, in questo
Stato infelice, in questo acerbo affanno.

BAL. *Non lasciate Signore,*
Che questi affetti in uoi
Habbian tanto potere,
Che ui tolgan la molta
Vostra prudenza, & come
Quel gran Giasone usato
Con piu fortezza, & sempre,
Constante, à sopportare
Maggior perigli, e opporui
A' qualunque fatica,
Fateui incontro à questa,
Che però non è tale
Che bene & facilmente
Sostener, non si possa;
Et come, eletto hauete
D'esser genero al Re, sposo à la figlia;
Cosi, conuien, che uoi
Lasciato ogni rispetto
Diate à colei licenza

Che con le ſue maluagie
Opre denigra, & toglie
Gran parte à uoſtri honori,
Chiudendo con un ſaldo
Voler, gliocchi & l'orecchie
A' le lagrime finte, à i falſi preghi;
Andate adunque, andate,
Et fate, ch'ella toſto
Sgombri queſta cittate.

GIA. S'ella à le mie parole
Non crederà? s'irata
Non uorrà far partita?

BAL. VSi alhora Creonte
Del ſuo imperio, & caſtighi
In lei ben mille & mille
Opere ſcelerate.

GIA. DVnque io porrò in periglio
La uita di colei,
Che da molti, la mia
Fece libera & ſalua?

BAL. ANzi, che ſia cagione
Di torui tanto bene,
Ch'à uoi s'aſpetta, & farui
Perder queſto gran Regno
C'hora inſperatamente
Il giuſto ciel prepara
A' le uirtuti uoſtre.

GIA. IL far d'un Regno acquiſto,

Tanto diletta & gioua
A' Valorosi, quanto
S'acquista honestamente.

BAL. SE'l Re per successore
Del suo scettro, u'elegge
Chi, di uoi, con piu honesta
Ragion, chi con piu giusto
Titolo sia leuato à Regio scanno?

GIA. QVesto haria luogo, quando
Altri non ne sentisse
Alcuna ingiuria, come
Ne sentirà Medea
Se da me sia scacciata.

BAL. Et uoi per così lieue
Ragion, che lieue è certo,
Se si ha qualche riguardo
A' questi nostri tempi,
Lasciarete fuggirui
Tanto honor, tanto bene,
C'hoggi ui s'appresenta?

GIA. O' quanto uolentieri
Questo gran ben uorrei
Poter donare, à cui
Forse è di cio piu uago;
Ma pure entriamo dentro,
Ch'io farò, se non quello
Che uuole la ragione,
Almen quel che comanda

La dura & aspra legge
De la necessitate, ò del mio fato.

DAMIGELLA.

LA Noua & lieta sposa,
Donne, la bella figlia
Di Creonte, Reina
Di questa patria nostra,
D'oro, di gemme, & d'ostro
Tutta adorna, hoggi deue
Tradursi dal suo sposo,
Dal gran Giason, da quegli
Che con la noua naue
C'hora splende nel cielo,
Ardì, solcando il mare
Con sì lunghi uiaggi,
Passare à glialtrui Regni
Et tor da lor le belle
Spoglie de l'aureo Vello,
Per arricchirne poi la Grecia tutta.
Onde cantiate homai
Cantiate i sacri carmi
Che'n così lieto giorno
A' sì honorati sposi
A' gran ragion conuiensi,
Gia chi qui entro n'ha cura
Da Regij armenti ha scielto

Vn bianco tauro, & una
Bianca giuuenca; il tauro
Han uoluto per fare
A' gli alti Iddij del cielo
Vn sacrificio degno,
Et con quest'altra, poi
Speran farci propitia
L'alma Lucina, hor dunque
Voi cantando chiamate
Il Dio sacro Himeneo,
Che con felici auspici
Venga, & felicemente
Congiunga i corpi & l'alme
Di Creusa & Giasone,
Onde beati & lieti
Viuano fino à gli ultimi lor giorni.

CHORO.

LAscia santo Himeneo
In questo sacro giorno
La madre Vrania, e'l bel monte Helicona;
Il dolce tuo soggiorno
Ch'appresso il Pegaseo
Chiaro fonte, tu prendi, hoggi abandona;
Senti che l'aria suona
Il tuo gran nome, senti
Ch'ogni sesso, ogni etade

Di questa alma cittade,
Vanno Himeneo, sol Himeneo cantando,
Vieni adunque uibrando
La chiara face, & fa lieti & contenti
Col tuo uenire i noui
Sposi, & in loro ogni tua gratia pioui.
Tu sol tra tutti quanti
Gli Iddij, sei l'honorato
Nume, che de sinceri & santi amori,
Serbi cortese & grato
A' ueri & puri amanti,
I frutti honesti, e i desiati fiori;
Tu da le braccia, fuori,
De le contente madri
Togli le uaghe et belle
Et tenere dongelle,
Dandole in mano à giouani aspri, & duri;
Tu sol certi & sicuri
Fai de l'amata prole i uecchi padri;
Himeneo dunque uieni,
Che teco ne uerran mill'altri beni.
La cara Verginella
La sposa, la Reina
Nostra, la figlia del Re nostro piena
Di gratia alma & diuina,
Supera ogn'altra bella
Di Corinto, di Thebe, & di Micena,
Ella con la serena

Sua presenza Reale,
Fa à l'altre quel, che'l sole
Aprendo il giorno, suole
Far souente nel cielo, a glialtri lumi;
Ella d'alti costumi
Adorna, al nome aspira di immortale.
Himeneo *dunque, presto*
Vieni *& honora il di solenne & festo.*

Ecco da l'altra parte
L'honorato figliuolo
D'E*sone, che d'ardire, & di fortezza*
Armato il petto, & solo,
I gran tauri di Marte
Domò nel mezzo à la Scithica *asprezza;*
Ecco, ch'egli in bellezza
E'n dignità non cede
Al Trionfante *Iddio*
Che primo al carro unio
Le fiere tigri la'ue'l Gange *inonda;*
Ecco, che la gioconda
Turba chiama Himeneo; *ecco che chiede*
La tua presenza sola,
Vien dunque & loro & noi tosto consola.

Ma tu contenta, prendi,
Reina *di* Corinto,
Ne punto dubitar, tanto consorte,
Che'l tuo gran padre spinto
Da sacri & reuerendi

Responsi, hoggi ti da; Tu saggio & forte
Giason, de si alta sorte,
Godi lieto et felice,
Et tanto piu, c'hor sei
Libero da colei,
Il cui petto feroce, & inhumano,
Tu con l'inuitta mano,
Timido gia premeui; & c'hor ti lice
Goder di cosi rara
Moglie, ch'à te fia sempre & dolce & cara.
Himeneo, Himeneo diciamo anchora,
Sia tu Himeneo presente
A' connubio si raro, & si eccellente.

ATTO SECONDO.

MEDEA, NVTRICE.

A pur l'empio Giasone?
L'infedele, il pergiuro
Ha pur habuto ardire
Di dirmi? Hora Medea
Esci, esci Medea,
Partiti, & questi nostri
Luoghi abandona, & cerca,
Cerca altroue finire

Il resto de la uita,
C'hoggi, come tu sai,
L'unica del Re figlia
A' me sia cara & honorata sposa.
Perfido adunque è questa
La fe datami? è questa
Ingrato, la memoria,
Che tu serbi de tanti
Hauuti benefici?
Doue pergiuro hor sono
Que' giuramenti? quelli
Che facesti à colei
Che pietosa, ti diede
Et la uita, & l'honore
Ch'anchora in Grecia tieni?
Ma uoi Dei congiugali,
Tu Lucina custode
De geniali letti,
Tu chiaro Sol, che'l giorno
Apri, & comparti à l'uno
Et à l'altro Hemispero,
Tu Nettuno de l'acque
Altero, & santo Nume,
Hecate & tu triforme
Et sacrosanta Dea
Che su nel ciel, che'n terra
Che ne l'abisso suoli
Egualmente mostrarti,

Voi finalmente, uoi
Tutti altri ſanti Iddij,
Ch'egli ſolennemente
Ardi giurarui, ch'egli
Chiamò per teſtimoni
Di quelle finte, & falſe
Promeſſe, ch'ei da prima
Femmi, quando à me chieſe
Quell'aiuto, ch'io Donna
Giouane, amante, & uinta
Da ſcongiuri, da preghi,
Da lagrime, negarli
Non ſeppi alhor, nè uolſi; hor tutti uniti
Non piu, non piu tardate
Di toglier da coſtui
Quella giuſta uendetta
Ch'à tanti ſuoi demeriti conuenga.
Eccoui, eccoui, ch'io
Come colei che'nſieme
Offeſa è, tutta pronta
M'offero ad eſſequire
Tutte le uoſtre uoglie;
Et ſe cio non uolete,
Laſciate almen laſciate
In Medea tal potere,
Che quel che dentro in lei
Prepara il giuſto ſdegno,
Quel che l'odio le moſtra

Et moue l'ira ultrice,
Sia cosa horrenda, sia
Non piu sentita, sia
Nefaria, sia feroce,
Sia horrribile & tremenda
La su, non che qui in terra,
Habbia il compiuto & desiato effetto.
Sangue, ferite, & morti,
Per la mia mente hor uanno
Vagando, ma se queste
Si lieui imprese, io pure
Vergine, giouanetta, & senza offesa
In gioia, in festa, e'n pace,
Potei & uolsi, & feci,
Hora ch'io donna sono,
Hora ch'arder mi sento
Di desir di uendetta,
Hora che da uno estremo
Dolor, da uno infinito
Affanno, io son sospinta,
Hora ch'io tanto insensa
Inimicitia osseruo
Col piu crudo & ingrato
Huomo, che ueggia il Sole,
Altra strage maggiore,
Maggior danno & ruina
Et maggior crudeltade hoggi conuiensi;
Apparecchiati adunque

A' far Medea, che tale
Sia il tuo diuortio, quali
Fur le tue dolci nozze;
Et pur tu lasciérai
Il perfido Giasone?
Si, con l'istesso mezzo
Ch'ei fu da te seguito;
Con sangue & crudeltate
Gia di lui feci acquisto,
Hor con incendio & sangue
Lo perderò, nè questo
Modo mi spiace. Et io
A' che uado indugiando?
A' che in lamenti uani
Consumo l'hore, e'l tempo,
Che spender mi bisogna
Per far l'aspra uendetta
Contra l'iniquo de le tante offese?

NVT. *Ferma mia figlia, ferma*
Alquanto il passo; Doue
Frettolosa camini?
Odi la tua nutrice,
Odi colei, che'l primo
Latte ti diede, ascolta
Chi assai piu di se stessa
T'ama, colei che salua
Questa tua, piu uorria,
Che la sua propria uita.

Ferma il piede, Medea
Nè gir la, d'onde forse
Non ti sarà concesso
Il sicuro ritorno.
Il tuo Giason, ch'è fatto
Al Re genero uuole
Quel tanto, ch'al Re suo diletta & piace.

MED. SE *piace al mio Giasone*
Quel che'l suo Re comanda,
Sia ragione, sia torto,
Così à me gioua, à pieno
Cercar l'alta uendetta
Che m'insegna, & mi mostra
Il mio giusto furore;
Non fia mai piu, non fia
Altra donna dal crudo
Giasone abandonata;
Et tu fiero & superbo
Tirran, che sciogli & rompi
I forti & saldi nodi
De l'altrui care nozze;
Tu Creonte, ch'à forza
A' pargoletti figli
Togli la dolce madre.
Tu piu de glialtri, (spero)
Afflitto & tribolato
Che'n felice sarai;
Gia, gia, meco riuolgo

La tua morte, il tuo fine
Doloroſo & tremendo;
Gia col penſiero, io ſcorgo
L'alte fiamme, che toſto,
Ardendo il tuo Palazzo,
Saran (ſpero) uedute
Dal periglioſo capo di Malea.

NVT. Taci mia cara figlia
Et queſti tuoi penſieri
Copri con altro uolto;
CHE rare uolte ha luogo
La uendetta, la doue
Con querele ò minaccie
L'odio ſi ſcopre & moſtra.

MED. LIEue è'l dolor, che puote
Trouar conſiglio, lieue
Se puo roder ſe ſteſſo.

NVT. Frena alquanto Medea
Queſta furia, che t'arde
Il core, & che ti ſpinge
A' manifeſta pena.

MED. NON ha l'empia fortuna
Alcun dominio ſopra
Glianimi ſaldi & forti,
Et tanto queſti teme
Quanto i timidi preme.

NVT. FACCIASI proua alhora
De la uirtù, quand'ella

Hauer puo tempo & luogo.

MED. IN qual ſi uoglia ſtato,
In qual ſi uoglia tempo,
Ha ſempre luogo, ſempre
Puo la uirtù, puo l'alto
Animo dimoſtrarſi.

NVT. QVal lume, qual ſperanza
In tenebre ſi oſcure,
In coſi afflitto caſo
Hora conoſci, ò uedi?

MED. CHI niente ſperar puo, niente diſperi.

NVT. Deh figlia, il tuo gran Regno
Inſieme con la falſa
Fede del tuo conſorte,
Tutto perduto giace,
Nè di tante ricchezze
Che felice godeui
Coſa alcuna ti reſta.

MED. Reſta che uiue anchora
Medea, reſta che uedi
Qui mare & terra, reſta
Il ferro, il foco, e i Dei,
Che ſaranno in aiuto
A' le forze, al deſire
Di queſta à torto diſcacciata Donna.

NVT. DVnque l'ira & lo ſdegno
Di queſto Re non temi?

MED. ERa il mio padre Aeta

Signore & Re di Colco.

NVT. *Non ti ſpauentan l'armi*
Di queſto gran Tiranno?

MED. *Non gia ne ſe di nouo*
Come altre uolte, fuori
Vſciſſer de la terra.

NVT. *FIglia, tu morirai.*

MED. *ET ben contenta, s'io*
Vederò la uendetta
Che ueder ſpero & bramo.

NVT. *Et io uorrei piu toſto*
Che fuggendo ſeruaſti
Queſta tua uita, ad altra
Forſe meglior fortuna.

MED. *De la mia prima fuga*
Tutta pentita, ad altra
Tu uuoi, ch'io m'apparecchi?

NVT. *A' queſta madre & donna*
Tu ſei, ch'alhor non eri.

MED. *MIſera me, da cui*
Son fatta madre? e à cui
Figliuoli ho parturito?

NVT. *Deh fuggi fin che puoi*
Queſto Regno crudele.

MED. *Al fuggirmi tu ſperi*
C'hor mi diſponga? io prima
Voglio, Nutrice, uoglio
Di queſto graue torto,

Di un tanto oltraggio, & tanto
Scorno, à ragion uò uendicarmi prima.

NVT. Tempra queste sdegnose
Et irate parole;
Fa minore & abbassa
Il grande animo, e i tuoi
Spirti troppo eleuati;
CHE fu sempre Prudenza
L'accomodarsi al tempo.

MED. PVO ben trista fortuna
Torre le forze altrui,
Ma non l'animo inuitto.

NVT. Ecco il superbo & acre
Re di Corinto, tutto
In uista disdegnoso.

MED. Nè per questo Medea
Haurà tanto timore
Ch'ella à fuggir si uolga.
Tu, se ti par, ritorna
Onde partisti, ò queta, ascolta & taci.

CREONTE, MEDEA.

NON anchora è Medea
Partita dal mio Regno?
Qualche trattato, ò qualche
Inganno ordisce, & trama.
Conosciuta è la mano,

Conosciuto è lo'ngegno
Pur troppo audace & pronto;
Conosciuto è l'altero
Animo disdegnoso:
Io gia deliberato
Haueua à ferro, à fuoco
Cacciar dal mondo, questa
Pessima peste, quando
Del mio genero, à' preghi,
Fui forzato lasciarle
La uita, onde sicura
Partasi, & questa mia
Città, questo paese
Liberi da paura.
Ma ecco à punto, ch'ella
Tutta feroce in uista
Ver me riuolta il passo,
Forse qualche malia
Contra di me tessendo.
Adunque anchor, Medea,
Sei ne la mia cittate?
Anchora nel mio Regno
Viua & salua dimori?
Partiti horribil monstro
Velocemente, & lascia
Lascia Corinto, & questi
Mari da te sicuri.

MED. Qual colpa, qual peccato

A' l'eßilio, à la fuga
Mi manda, & mi condanna?

CRE. Innocente fanciulla
Ciò mi dimanda & prega?

MED. SE sei giudice ascolta,
O' come Re comanda
Quel ch'è giusto, & honesto.

CRE. Io Signore, io Re sono,
Dunque ubedisci à quanto
Ch'io uoglio, & che comando,
Sia torto espresso, ò sia
(Com'è) ragione aperta.

MED. QVEL Re, che iniquamente
Lo'mperio suo gouerna
Facilmente ruina.

CRE. Vanne à Colco, & la poi
Queste ragion discorri.

MED. Volentieri, à l'andarui
Mi disporrò, ma quegli
Che mi fece partire
A' Colco me ritorni.

CRE. TROPPO inutili, & tarde
Son le difese, quando
Gia la sentenza è data.

MED. CHI senza udir le parti
Fa giudicio, non mai
Giusto sarà, quantunque
Giusta sentenza dica.

CRE. So, Che da te fu udito
Il buon uecchio Pelia
Prima, ch'egli condotto
Fosse da le tue trame
A' miseranda morte.
Ma, dì la tua ragione,
Ch'io ti ascolto, sia dato
Luogo per questa uolta
A' si famosa causa.

MED. CHE difficile & graue
O' Re Creonte, sia
Frenar l'impeto, & l'ira
A' chi scettro & corona
Sopra altri tiene, & porta,
CH'ogni Prencipe soglia
Non deuiar dal primo
Camino incominciato,
Siano i noui accidenti
O' buoni, ò tristi, & io
Gia da la Regia mia
Conobbi & imparai;
Onde benche dourei
Starmi tacita & queta,
Nè tentar quel che forse
Ad impetrar fia duro,
Io non per tanto uoglio
Restar di dir, CHE lieue
Danno il perder, sarammi

Poche parole, doue
Qui ſi tratta di tormi
Ogni ſpeme, ogni gioia, ogni mio bene.

CRE. Et che dirai, che poſſa,
Medea, mouer alquanto
Il mio fermo diſegno?

MED. Dirò, Re di Corinto;
Ch'auenga, ch'io ſcacciata,
Ch'io derelitta & ſola
Supplice & infelice
Sia d'ogni parte afflitta,
Pure da nobil ſeme
Fui generata, & d'alta
Progenie illuſtre, & chiara
Nepote al Sole io nacqui;
Poßiede il mio gran Padre
Quanto con fleſſuoſo
Corſo il bel Faſi laua,
Et d'una parte aggiunge
La doue il Scitha beue
L'acque paluſtri & dolci,
Et da l'altra comanda
Fin la, doue l'armate
Amazoni feroci
Hanno lo'mperio, chiuſe
Da le famoſe riue
Del loro Termoodonte;
Alhor ſuperba & lieta

Honorata & felice
Io giua accompagnata
Da pompe alte & reali;
Alhora era io da molti
Heroi ricerca, c'hora
Sarian forse richiesti;
Lieue fortuna, poi
Ruinosa & proterua,
Nel colmo de la mia
Felicità me tolse
Dal bene, dal diletto
Ch'io mi godea contenta
Nel mio Regno *beato,*
Et diedemi meschina
A' *l'eßiglio, à la pena, à mille affanni;*
COSI' *le gran richezze*
De' Re *possenti sono*
Da uarij & lieui casi
Hor sollevate, hor spinte;
MA Q*uel che generoso*
Che magnifico & grande
Possono i Re, *che fatto,*
Non puo toglierli il caso,
E' *à miseri giouare,*
A' *supplici mostrarsi*
Pietosi, & ne le loro
Regie, saluar qualunque
D'alto sangue creato

Vien da fortuna oppresso;
Ond'io di tante & tante
Grandezze del mio stato,
Altro (lassa) non tengo
Che sol hauer saluato
La uirtù, la grandezza,
Le difese di tutta
La gente Achiua; io sola
Seruai l'inclito fiore
Di Grecia, opera mia
E' la uita di quegli
Che i monti & che le selue
Moue con dolce canto;
Io sola il grande Alcide
Io Castore, & Polluce
Io glialati figliuoli
Di Borea, io glialtri tutti
Argonauti condußi
Liberi sani & salui
A' la patria, & à uoi;
Taccio il Prencipe, taccio
Il capitan di tanta
Impresa, perche solo
Questi à me conducea;
Confesserò, che molti
Diranno, hor che sicura
La naue, è ritornata,
PIAccia à la Verginella

L'honestà, ne sospinta
D'Amor, inganni & spogli
Per giouar ad altrui, la patria e'l Padre.
Ma, non riguardan questi,
Che ciò saria la morte
Et la certa ruina
Di tanti Heroi, di tanti
Honorati signori,
Et che primo de glialtri
Il tuo Giasone, il tuo
Genero ucciso, & arso
Dal ferro & da le fiamme,
Saria caduto à piedi
De' forti accesi tauri:
Et siami pure aduersa
Quanto puo la mia sorte,
Che non per tanto mai
Pentiromi d'hauere
Tanti Prencipi illustri allhor saluati.
Ma s'io pur son nocente,
S'io pur merto castigo,
Con ragione aspettarlo
Da uoi Greci non debbo,
Si perche le mie colpe
Fatte son troppo uecchie,
Si perche queste à uoi
Portan comodo & bene.
Non era io tale, quando

Supplice la tua fede
Chiedea? non era io tale
Quando da prima ottenni
Da te fatto pietoso
De le miserie altrui,
Viuer in questo Regno?
Et s'io pure era tale
Albora, hor quella istessa
Non d'altra somma, d'altri
Noui peccati carca,
Ti prego, & ti domando
Vn picciol loco (poi
Che ti piace scacciarmi
Da la cittate) un canto
Di questo gran paese,
Vna poca di terra
Sia rimota, sia uile,
Doue nascosa, io possa
La mia sorte, la mia
Miseria lagrimare.

CRE. CH'io non sia Re, che cerchi
Violento & superbo,
Accrescer male à male
A' miseri, & afflitti,
Chiaro l'ho mostrò, quando
Per l'unica mia figlia
A' me de gliocchi miei
Piu cara, ho pure eletto

In genero, uno oppresso
Vno perseguitato
Da contraria fortuna:
Ma (di tu) chi à ragione
Di te, dee hauer pietate?
Se tu di quante mai
Nacquero al mondo sei
La piu feroce & ria?
Se te crudel ricerca
A' la pena, à la morte
Il figliuol di Pelia
Re di Tessaglia Acasto,
Che fin hor si lamenta
Del uecchio Padre morto
Da le pietose figlie
Sedutte & ingannate da Medea?
Puo ben restar difesa
La causa di Giasone
S'egli la tua rimoue;
Non strinse acuti ferri,
Né mai sparse l'inuitta
Man di Giasone il sangue
Innocente d'altrui;
Anzi egli sempre puro
Fu da questi peccati.
Ma tu machinatrice
D'ogni opra praua & mala,
Che per ardir qualunque

Gran cosa, & forza d'huomo
Et nequitia di donna
Serbi nel ferreo petto;
Esci, esci, & hormai
Purga questo mio Regno;
Asporta teco tutte
Le tue mortifere herbe;
Libera questa mia
Città, ua altroue e i tuoi
Incanti, suffumigi, & carmi adopra.

MED. *S'à partire mi sforzi*
Doue è la naue? doue
E' la mia compagnia?
Perche sola comandi
Ch'io mi parta, se uenni
Compagnata à Corinto?
Se guerra temi, scaccia
L'uno & l'altro di noi,
Due colpeuoli siamo
Ambi castiga; io quante
Colpe comisi, tutte
Furo à prò di Giasone,
Non à me, ma à Giasone
Morto giace Pelia.

CRE. *A' che perdi, & consumi*
L'hore, di quel parlando,
Che di saper non curo?
Queste tue cause, & questi

Tuoi dubbij ad altro tempo
Differisci; & hormai
Partiti dal mio Regno.

MED. *Partomi, ò Re, mi parto,*
Ma pur anco, partendo,
Chiedo in estremo dono,
Che i materni delitti
Non sian ne gl'innocenti
Figliuoli castigati.

CRE. *Toglia tanto peccato*
Il sommo Gioue, ch'io
Vnqua punisca alcuno
Che senza colpa sia,
Onde ua pur sicura
Che lor non men di cari
Figli saran trattati,

MED. *Di questo, ò Re, ti rendo*
Quelle gratie, ch'io posso
Render à Re maggiori;
Ma ben di piu ti prego
Per quella speme, c'hai
De la tua bella figlia;
Ma ben io ti scongiuro
Per glioracoli, c'hanno
Queste sue care nozze
Promesse & comandate;
Ben supplice ti chieggio
Per questa tua Corona,

Per questo Regio scettro
Temuto & riuerito
Da l'un & l'altro mare
Che sì bel Regno da due parti inonda,
Che doni, che concedi
A' Medea sfenturata
Tanto di tempo, ch'ella
Possa (forse morendo)
Donar gli estremi baci
A' suoi cari figliuoli.

CRE. *Qualch'inganno s'asconde*
Sotto questa domanda.

MED. QVAL *fraude può temersi*
In così corto spatio?

CRE. POCO *tempo bisogna*
A' tristi per empire
I maluagi disegni.

MED. *O' miseria infinita*
Ch'è questa di Medea,
Poi che le nieghi alquanto
Di tempo al lamentarsi?

CRE. *Quantunque à questi preghi*
Infelice timore
Contrasti, pur saratti
Per questo di concesso
Lo star ne la cittate.

MED. *Et questo è troppo, tronca*
Troncali qualche parte.

CRE. *Tu ſollecita & preſta*
Toſto apparecchia, il tuo
Partir, che ſe de l'Iſthmo
Non eſci, pria che giunga
Il Sole hoggi à l'occaſo,
Con la tua teſta queſto
Peccato purgherai;
Intanto io ne uo dentro
Ch'eſſer preſente uoglio
A' tutti i ſacrifici in queſto giorno.

MED. *Che fia de la tua uita*
L'ultimo. ſe Medea
Potrà quel ch'altre uolte & potè & fece.

CHORO.

O' TROPPO *audace ingegno*
Di colui, che nel mare
Sopra di un fragil legno,
Osò da prima entrare;
O' troppo ingorda uoglia di cercare
Glialtrui paeſi? poi che ſi lontana
Laſciò la patria addietro;
E ad un liquido uetro,
E ad una forza inſana
D'aria, commiſe la ſua cara uita
Da qualunque animal ſempre gradita.
Prima che queſti apriſſe

Si perigliose strade,
Chi fu, che ci descrisse
Le celesti contrade?
Chi, quando questa ò quella stella cade,
Cerco saper? chi l'Orse, chi l'Arturo
Chi l'Hiade, & l'Orione
Le Virgilie, e'l Dracone
Chi l'altro & l'un Coluro
Ci dimostrò? Chi à tanti uenti, & come
Aßignò certo loco, & certo nome?
Tiphi fu quest'ardito
Ch'aprio le bianche uele,
Lasciando il fermo lito,
Al mar poco fedele;
Tiphi, cagion di tante aspre querele,
Ardì primo alternar la poggia & l'orza;
Tiphi le graui antenne
Hora à mezz'arbor, tenne;
Così la troppa forza
Scemando à uenti, hor tanto alte leuolle
Che uolando correa per l'onda molle.
Videro i nostri antichi
Padri, l'eta de l'oro,
Che tra paterni, aprichi
Piccioli campi loro
Coglieano i frutti, à lor dolce tesoro
Del quale altro magior, non conoscendo
Senza mal, senza affanno

Et senza alcuno inganno,
Lieti & ricchi uiuendo,
Nè suoi nidi natij, tra dolci amici
Finiuano i lor di piu che felici.

Et hor poscia che questa
Prima naue, solcando
L'acque ueloce & presta,
Diede con memorando
Essempio legge al mar; son poste in bando
Tante paure, e ogni minuta barca
Fatta sicura, parte
Da questa, e ad altra parte
Audacemente uarca;
Onde gl'Indi l'Araxe, e i Persi il Rheno
Beueno, & gli Afri il bel fiume Thirreno.

Con si largo & profondo
Spatio non sa, Nettuno
Nè può partire il mondo,
Che non ardisca alcuno
Di porsi à rischio, & di cercar ciascuno
Loco, benche lontan per mezzo à l'acque,
L'un per guadagno, & l'altro
Per farsi accorto & scaltro;
Altri, perche li spiacque
La propria casa, altri perche la pena
Di graue colpa à ciò l'induce & mena.

Et se'l castigo è stato
Per questo infando errore

Piu uolte à Tiphi dato
Si, ch'ei gia dal furore,
Da la rabbia de' uenti, & da l'horrore
Del corrucciato mar, sbattuto & uinto,
Et di consiglio priuo,
Videsi semiuiuo
Tutto d'intorno cinto
Da mille morti; & questo che ci gioua,
S'aspiran molti, à molte imprese à proua?
Onde, chi il suo uiaggio
Drizza la doue il sole
Ne mostra il primo raggio,
Et chi la d'onde suole
Zefiro à noi portar rose & uiole;
Altri incontra al Boote, *altri à gliaccesi*
Lidi del mezzo giorno,
Cosi dentro, & d'intorno
Del mondo, altri paesi
Altre noue città, prouincie noue
Sono scoperte da l'humane proue.
Per si lungo camino,
Per uia si perigliosa,
(Forse ò Tiphi meschino
Dirai) Vittoriosa
A' uoi, Argo *portò la pretiosa*
Pelle de l'oro, à far Grecia *felice.*
Ma aggiungi à ciò, Medea
D'ogni maligna & rea

Malia sola inuentrice,
(O merce indegna) che dolente & tristo
Ti pentirai di tal dannoso acquisto.
Sia pur per questa uolta
Libero questo Regno, che beate
Possiam sperar uiuer la nostra etate.

ATTO TERZO.

NVTRICE, CHORO.

ENTRE *la strage, el*
danno
Mentre la gran ruina
De le nozze Reali,
Che l'irata Medea
Tra se uolge & disegna,
S'appresentano inanzi
Al mio pensier doglioso,
Tutta paurosa trema
L'anima dentro al petto;
E'l sangue per l'etade
Alquanto freddo, hor tutto
Come ghiaccio, si ferma
Per le mie uene. ò graue
Dolor ch'è'n lei, ch'ogn'hora
La stimola, & l'accende

A' la uendetta, à l'ira,
Ira che non consente
Dar luogo in alcun tempo à la ragione,

CHO. Alunna di colei
Che fa restare i uenti
Con le parole, e i fiumi
Tornare à le lor fonti,
Che'l cielo à mezzo giorno
Puo far oscuro, & puote
Rifarlo à le sue uoglie
Piu chiaro, & piu sereno,
A' noi piu espressamente
Di, la cagion ch'apporta
A' te freddo & horrore
Paura & doglia à noi?
Vedi che come madre,
Supplici, te preghiamo.

NVT. Che giouerà il saperlo
Se'l sommo Gioue à pena
Potrebbe à tanti mali
Soccorrere? altre uolte
La uidi furiosa
Volger addietro il corso
De la Luna, trahendo
Le stelle giu dal cielo
Viuo sangue stillanti;
Ma uia maggiore impresa
Piu horribile & tremenda

Di queste hora apparechia
La sdegnata Medea.

CHO. Deh non t'incresca, ò Donna
Di dirla à noi, che forse
Con sacrifici, & preghi
Mouer il ciel potremo
(Poi che gli humani aiuti
Sono piccioli & scarsi)
A' liberarci tutte
Da questo mal, da questa
Insolita paura.

NVT. Vdite adunque udite
Quel che fece, & che disse
Subito, ch'ella entrata
Fu ne lo spauentoso
Loco funesto, doue
Serba li suoi cari secreti ascosi;
Che'l tutto à parte, à parte
Dirò, se tanto ardire
Mi restarà, ch'io possa
Le uostre uoglie empire.

CHO. Ferma la uoce, & ferma
L'animo, che se stata
Si coraggiosa sei,
C'hai potuto uedere
Ciò che prometti, io spero
Che raccontar potrai
Quanto che noi da te saper cerchiamo.

NVT. *Non ſi toſto Medea*
Poſe, la dentro il piede
Ch'à turbini, ch'à rombi,
Ch'à ſuffumigi, à nodi,
Ch'à l'herbe, ch'à le pietre
Ch'à gl'incantati carmi
Suoi ſtudij, ſue richezze,
Ricorſe, & quelli ch'ella
Altre uolte temea
Hor tutti apre, ne laſcia
Alcun ſecreto, alcuna
Coſa intentata; & prima
Ne la ſiniſtra mano
Tolto il ſacrato libbro,
Leggelo, & à ſe chiama
Le ſerpi, & le Ceraſte,
Quelle, che l'arenoſa
Calda Libia produce,
Quelle, che'l Tauro monte
Sotto perpetua neue
Nutre rigido & aſpro;
Et elle tratte à forza
Di magice parole
Laſciano le deſerte
Speloncbe, & ſono à gara
Preſte dinanzi à lei;
Ecco poi, che fraglialtri
Horrendi, un monſtro appare

Sì ſmiſurato, ch'io
A' ricordarlo tremo,
Queſti piu tardo giunge,
Et con gliocchi di foco
Vibra tre lingue, & mentre
Guarda & cerca ſuperbo,
Doue l'ira riuolga,
Et doue il toſco ſparga,
Vditi i ſacri carmi,
Stupefatto ſi ferma
Et uolto il lungo corpo
In uarij cerchi, quaſi
Dormendo ſi riposa.

CHO. *O' gran potere ò troppa*
Forza d'incanti, come
Si lungamente i Dei
Ti ſopportan, con tanta
Graue ruina, & danno
Di queſto noſtro mondo?

NVT. *Ma di cio non contenta,*
Gl'irati occhi uolgendo
In queſta parte e'n quella
Dicea. QVEſti *ueneni*
Che ſuol la baſſa terra
Preſtar, troppo uil arma,
A' tanta impreſa ſono;
Dunque poi ch'egli è tempo
Et mi ſprona il biſogno,

Torrò da l'alto cielo
Quel ch'à uopo hor mi uiene,
Nè temerò sforzare
Le stelle, erranti, & fisse;
Questa l'ultima proua
Forse fia di Medea.
Et dopo questo alzando
Gliocchi così seguia.
APRA il figliuol di Phebo
Le mani, & sleghi, & lasci
Libero il gran serpente
Che con immensi nodi
Stringe Calisto, & l'altra
Orsa men grande, & questi
Poi che sarà disciolto,
A' me, qui scenda, à guisa
Di rapido torrente;
Venga il Phitone, & uenga
L'Hidra con cento capi,
Venga da Colco, quello
Che fu da l'arte mia
Nè mai d'altra sopito;
Spargano tutti à proua
Mortiferi ueleni
Atti à quella uendetta
Ch'aspetto, & che tra me penso & riuolgo.

CHO. O' ciel, perche concedi
Tanto uigore à queste

Inique incantatrici?
O secolo beato.
Che sarà quel, quantunque
Habbia troppo à tardare,
Ch'à tali abbominose
Pesti torrà del tutto
Le forze & gliardimenti.
Phebo tu in questo mezzo
Sollecita il camino
Perche piu tosto uenga
Il desiato tempo,
Nè sia piu la tua luce
Fatta minor, da queste arti nefande.

NVT. Ma poi ch'ella ogni sorte
Di serpi, uide starsi
Dinanzi, ad altra cura
L'animo uolge, & troua
Tutti i fior, tutti i semi,
Tutte quell'herbe, & tutte
Le radici, che succhi
Serbano in se lethali,
O' sian tolte la doue
Il monte Erice sacro
A' Venere, riguarda
La bella Hesperia, ò doue
Il Caucaso del sangue
Sparso di Prometheo
Pate continuo uerno;

O' sian nasciute in mezzo
A' le ricche campagne
De' Parthi, Arabi, & Medi,
O' pur ne la famosa
Hercinia selua; hor queste
Herbe & radici, hor questi
Fiori & semi scegliendo,
Pon quelle in una parte
Che fur col dì raccolte
O' nubilo ò sereno,
Et in una altra serba
Le suelte & le tagliate
A' l'ombra de la notte,
Quando la Luna hor piena
Tutta si mostra, hor tutta
S'asconde, ò quando cresce, ò quando scema,
Queste ne le piu corte
Notti, quell'altre poi
Ne' breuißimi giorni;
Queste nel fiume Hidaspe
Et quelle ne l'Hispano
Bethi, fur sette uolte
Bagnate, & secche à l'ombra.
Nè di ciò paga toglie
Altre herbe, ch'altre uolte
Da l'Atho, ella in Tessaglia
Et dal gran Pindo ruppe
Con l'unghie, & che col ferro

Tagliò, parte lauate
Ne la Dannoia, & parte,
Nel Tigri alto & profondo;
Et poi che ad una, ad una
Sugge da loro il ſucco
Mortifero, ſtillando
Il toſco de' ſerpenti,
Aggiunge ad eßi il core
Del Bubone infelice,
Et le uiſcere alhora
Tagliate da la uiua
Rauca notturna Strega;
Et mentre quelli & queſti
Peſtiferi ueneni,
L'artifice diſcreta
Va inſieme componendo,
Con ſi fiero ſembiante
Mouea la lingua à tali
Parole che tremare
Facea lo'inferno, i cieli, & gli elementi.

CHO. *Deh Nutrice, per tanto*
Non reſtar di narrare
Quel che coſtei dicea,
Che danno, & che minaccie
Ella apparecchia, & moue;
Dillo, che i preueduti
Mali apportano ſempre
Men doglia, & minor pena.

NVT. Dirò, ſe tanta uoce
Haurò, che baſti à dire
Quello, che queſte orecchie
Han pur potuto udire.

CHO. Et noi con ſaldo core
Aſcoltando, ſapremo
Quanto ſperare, & quanto
Temer debbiamo il fine
Di queſto giorno, c'haue
Principio ſi felice, & ſi giocondo.

NVT. Attente adunque udite
Chi ui rapporta il uero.
Era Medea diſcinta
Et ſcalza, con le chiome
Sparſe, quand'ella come
Menade furioſa,
Volgendo il capo in queſta
E'n quella parte, eſpreſſe
Con tremebonda uoce
Queſte meſte parole.
O' SPIrti, c'habitate
La gran città di Dite,
O' ſpauentoſi Dei
Che'l cieco, che'l profondo
De l'abiſſo reggete,
O' anime dannate
A' ſempiterne pene,
Rimeſſi hor gl'infelici

Voſtri

Vostri graui martiri,
Correte, ch'io u'inuito
A' queste noue nozze;
Fermisi la gran rota
Che taglia, che disrompe
Le lacerate membra
Del superbo Ißione;
Tantalo & tu sicuro
Beui l'acque fugaci,
Et godi i tuoi pendenti
Frutti, che questi & quelle
Ti fieno hora concesse.
Manchi nel petto aperto
Di Titio il cibo usato,
Onde l'auido augello
Ceßi di roder, ceßi
Di lacerar le uiscere di quello.
Il gran sasso che suole
Premer Sisipho, mentre
Ascende il monte, torni
Via piu di piuma lieue;
Voi Nepoti di Belo
Vergini, ardite, & forti
Che ne la prima notte
Ne' geniali letti,
Contra à i mariti, contra
A' i Germani, stringeste,
I ferri preparati

A' uoi, dal uostro sospettoso padre,
Lasciate, hora le tante
Vane fatiche, mentre
Con perforati uasi
L'impoßibil tentate;
Et uenite, che questo
Giorno per me ricerca
Mano di donna, come
Le uostre audaci & pronte;
Ma uoi altri ordinate
Via piu graui tormenti
Di tutti questi, al padre
De la noua consorte,
Che'l mio perfido sposo hoggi mi toglie.

CHO. *O' infernali Iddij,*
A' che tante gran forze
Concedete à costei?
Non uedete uoi forse,
Che tutto il uostro Regno
Fia sottosopra uolto?

NVT. *Ella qui non finio*
Ma piu oltra seguendo
L'incominciato incanto,
Al ciel gliocchi leuando
Diceua. O' SANTA, *ò sacra*
Stella, che ignuda & chiara
Suoli apparir la notte,
Vieni chiamata, & mostra

La tua triforme fronte.
Spauentosa & minace:
Tu Diua sai, ch'io scinta,
Ch'io con le chiome al uento
Vaga, piu uolte, i boschi
A' te sacrati, à piedi
Ignudi ho circondati;
Io col tuo aiuto ho tratto
Da secca nebbia l'acque,
Io, aperto, & inalzato
Ho il mar profondo & basso;
Io feci col tuo aiuto
A' mezzo di le stelle
Mostrarsi in cielo, & poi
Sul carro de la notte
Feci uenire il Sol lucido & chiaro;
Gelai à mezza estate
Et l'aria, & l'acque; io feci,
Che nel piu freddo uerno
L'agricoltore accolse
Le gia mature biade;
S'empirono le riue
Di merauiglia, quando
Il Phaside di Colco
Fiume tanto honorato,
Ratto facea ritorno
A' la sua prima fonte;
Stupi L'Oceano, & secco

Tethide, quando uide
Venir contra à l'antiqua
Legge, Arcade, & Calisto
A' bagnarsi, à lauarsi,
Ne le lor liquid'onde;
Prestami adunque, ò Dea,
In questo mio si graue
Caso, quella gran forza
C'hor mi bisogna, & ch'altre
Volte donar ti piacque
A' gl'incanti, à le pietre,
A' l'herbe, à le radici di Medea.

CHO. Taci Nutrice, ch'ella
Segue del suo Giasone
Il passo, & uer noi uiene;
Eccola tutta in uista
Odio, rabbia, & furore.

NVT. Et io dentro ritorno
Per riparar, ch'alcuno,
A' suo perpetuo danno
Inscio non guasti ò rompa,
O' con gliocchi profani,
O' con l'audaci mani,
I periglios i incanti di costei.

MEDEA, GIASONE.

FVGGO Giasone, io fuggo

Nè la fuga mi è noua,
Ma noua è la cagione
Che m'inuita à fuggire.
Io gia per te, gia teco
Fuggiua, hora da tuoi
Comandamenti ſpinta
M'apparecchio à la fuga.
Mi parto, hora mi parto,
Et le tue caſe laſcio,
Laſcio i Penati tuoi;
Onde allegrati, ingrato
Rallegrati, ch'io uado;
Ma doue, empio, mi mandi?
Doue, laſſa, fermarmi
Potrò? doue haurà fine
Queſta mia noua fuga?
Fia forſe in Colco, mio
Dolce paterno Regno?
O' pur ne' lieti campi
Che'l mio bel fiume adacqua?
Se quello ho abbandonato
Per te, ſe queſti anchora
Sono macchiati & ſparſi
Del ſangue & de le membra
Del lacerato Abſirto?
Qual terra ad habitare
M'aſſegni? & per quali onde
Il camino mi moſtri?

Fia uerſo il Ponto, d'onde
Il fior di Grecia teco
Vittorioſo & ſaluo
A' caſa ritornai?
Andrò in Teſſaglia? ò pure
Ne la picciola Iolco?
Se tutte quelle ſtrade
Che ſicure & aperte
Ti feci, hor per me ſono
Serrate & perglioſe?

GIA. Frena l'ira Medea,
Tempra, tempra lo ſdegno
Et con ragion conoſci
Che de l'eßilio tuo
Giaſone è ſenza colpa.

MED. Tu ſenza colpa ſei?
Et permetti, ch'io uada
Senza di te, per cui
Tante uolte ſon ſtata
Colpeuole & nocente?

GIA. Et queſto anco mi reſta
Che de li tuoi peccati
Io ſia complice & parte?

MED. Tue ſono quelle colpe,
Tuoi ſono quelli errori
Che ſolo per giouarti
Audacemente io feci,
Che colui fatto ha il male

Che l'utile, che'l ben di quel ne sente.

GIA. *Ogn'un ti accusa, ogn'uno*
Et odia, & abhorrisce
La tua sceleritate.

MED. *Qualunque è per te in colpa,*
A' te sia senza colpa;
Et s'io pur sono à glialtri
Horribile, tu solo
Me tua moglie accarezza.

GIA. *Fin che mi fu dal fato*
Permesso, ch'io potessi
Fare la uoglia mia
Di me, tu sai, che sempre
Mi fosti & dolce & cara.

MED. *Giasone, io glialtrui Regni*
Per te cercando, ho il mio
Perduto; onde ti prego
Per la ferma speranza
De'tuoi cari figliuoli,
Per li gran monstri domi
Da te felicemente,
Per queste mani, queste
A' tuoi bisogni, à tuoi
Comodi sempre pronte,
Per la terra, per l'acque
Da noi cerche & solcate,
Per li celesti Iddij
Del matrimonio nostro

Fedeli & incorrotti testimoni,
Ti scongiuro di nouo,
Giason c'habbi pietate
C'habbi di me pietate.
Io di tante ricchezze
Che la mia patria hauea
Fuggendo non portai
Se non le pargolette
Membra del mio Germano,
Et queste uolentieri
Spender non dubitai
Per la salute tua;
Per te la patria e'l Padre
Lasciai, per te il fratello
Vccisi, per te cesse
La uergogna al diletto,
Et io con questa dote
A' te fui maritata,
Questa mia dote adunque
S'esule, se sbandita
Se scacciata pur debbo
Partir senza di te, da te riuoglio.

GIA. Volendo il Re Creonte
Torti la uita, uinto
Da i molti preghi miei
Restò di ciò contento
Che libera & sicura hora n'andassi.

MED. Piacemi, che l'essiglio

Che ſempre riputato
Fu graue pena acerba,
Hora diuenti, & non ingrato, dono.

GIA. Parti, dico, ò Medea
Partiti, che'l partire
Ti uien dal Re conceſſo,
Ch'eſſer poi troppo ſuole
De' Prencipi (& tu il ſai)
L'ira dannoſa & acre.

MED. Tal conſiglio mi dai
Empio? con tal conſiglio,
Speri leuar dinanzi
A' la tua noua moglie
L'odiata Medea?

GIA. Doma l'irato petto,
Et ſe non uoi placarti
Per me, placati almeno
Per li dolci figliuoli
Che di me parturiſti.

MED. Io rinuncio, io rilaſcio
Io cio rifiuto, poi
Che Creuſa, fratelli
Darà à miei cari figli.

GIA. Et poſſente Reina
A' miſeri & afflitti.

MED. Non uoglia Iddio, che'l Sole
Veggia i nepoti ſuoi
Inclita & honorata

Prole nel mondo, insieme
Co i nepoti confusi
Di Sisipho, dannato
A' perpetua fatica,
A' sempiterno peso
Giu nel profondo abisso?

GIA. *Misera à che pur cerchi*
Farmi de la tua fuga
Infelice compagno?

MED. *Potè à le uoglie mie*
Piegarsi il Re Creonte,
Et tu crudel non uuoi?

GIA. *Et che poss'io? ricorda?*
Dimmi quel che ricerchi
Ch'io per te dica ò faccia?

MED. *Ad ogni impresa, ad ogni*
Pericolo ò Giasone,
Meco disponti, & meco
Lascia questa cittate.

GIA. *Questo non posso, ch'io*
Stracco da tanti mali
Cedo al mio duro fato;
Ma tu comincia hormai
Temer i casi aduersi
Tante uolte prouati.

MED. *Fu la fortuna sempre*
Da me poco stimata,
Come colei che nulla

Puo sopra à forti cori.

GIA. Non sai tu che da l'una
Parte Acasto minaccia?
Non uedi, che da l'altra
Creonte piu uicino
Puo de li tanti errori
Aspramente punirci?

MED. Tu fuggi & l'uno & l'altro
Con Medea, con la fida
Tua prima moglie, senza
Porre le man nel sangue
Del cugino, ò del nouo
Socero, che la uita,
Che la testa d'alcuno à te non chiedo.

GIA. Se Corinto & Tessaglia
Vnite moueranno
L'armi contra di noi,
Chi sarà, che ci uoglia
Aitar in tanta guerra?

MED. Colco aggiungi à costoro
Con il mio padre Aeta,
Siano li Scithi e i Greci
Insieme colligati,
Io sola uinti, & rotti,
Io uittrice porrolli
Tutti ne le tue mano.

GIA. Temo i possenti scettri.

MED. Di piu tosto ricerco,

Ch'io crederò piu facilmente questo.

GIA. *Tronca hormai questi lunghi*
Nostri ragionamenti;
Che non siano ad alcuno
Di sospetto cagione, e al Re di sdegno.

MED. *O' sommo Gioue hor hora*
Apri le nubi, & mentre
L'aria rimbomba, & mentre
Trema la bassa terra,
Tu giù dal cielo uibra
Con la tua forte destra
La uindice saetta,
Che pur che cada sopra
L'uno ò l'altro di noi,
Non potrà il giusto colpo
Errar, nè fia la pena
Piu del peccato graue.

GIA. *Deh lascia tanto orgoglio*
Et sanamente parla;
Vedi, s'alcuna cosa
Da queste regie case
Per conforto, & solazzo
De l'eßilio ti piace
Che quanto chiederai
Tanto tu tosto haurai.

MED. *Giason tu sai pur, come*
L'animo di Medea
Disprezza, & nulla stima

Le ricchezze Reali,
Però ſol ti domando
Che i miei dolci figliuoli
Mi ſiano in queſta fuga
Cari compagni, poi
Che tu di hauerne aſpetti
Da la tua ricca, noua & dolce ſpoſa,

GIA. *Se mai di compiacerti*
Hebbi qualche deſio,
Io ſi cupido in queſta
Vltima tua partenza
Mi ritrouo, che forſe
Piu ſperar non ſi deue,
Ma la pietà paterna
Tanto non mi concede
Ch'io poſſa ſatisfarti,
Queſti ſon la mia uita,
Queſti il ſolleuamento
De i miei molti trauagli.

MED. *Se Creonte à laſciarli*
Aſtringer ti uoleſſe?

GIA. *Io di ſpirto, piu toſto,*
Io de gliocchi, io di queſta
Luce mancar uorrei.

CHO. *O' amor de padri eſtremo,*
O' pietà ſenza eguale
Quanto le uoſtre forze
Poſſon ne' petti humani?

MED. *Siami lecito almeno*
Da lor gliultimi baci
Torre nel mio partire;
Siami lecito il darli
I materni ricordi.

GIA. *Si giusta è la domanda*
Ch'io contradir non debbo;
A' te dunque uerranno.

MED. *Poi ch'altro hauer non posso*
Di questo io ti ringratio.
Ben piu oltra ti prego,
Giason, se qualche sdegno
Contra di me riserbi,
Che'n tutto lo discacci
Dal generoso core,
Perche di questa afflitta
Qualche dolce memoria ti soccorra.

CHO. *Donne questo improuiso*
Mutarsi di costei,
Piu mi spauenta, & uoglia
Il ciel, che non ricopra
Sotto quest'humil fronte
Maggior furia, & maggiore
Di uendetta desio.

GIA. *Ogni sdegno, ò Medea*
Da l'animo mi lauo,
Cosi fa tu, ch'affreni
L'ira tua furiosa,

Che'l quieto riposo
De la mente far suole
Le miserie men graui;
Et resta ch'io piu dimorar non posso.

CHO. Ecco come ella resta
Tutta attonita, & come
Il capo moue, come
Con occhio torto segue
I paßi di Giasone.
Ma, che seco sdegnosa hora ragiona?

MEDEA.

GIASONE è pur partito?
Partito è pur Giasone?
Giason pur ha in oblio
Mandati tanti & tanti
Oblighi & benefici?
Ma tu stolta Medea
Che fai? che non ritroui
Le tue gran forze? & quelle
Arti c'hora ti fanno
Temer? Hoggi è quel giorno
Che dei, ardir, che dei
Tentar quel che tu speri,
Et quel ch'anco dispери.

CHO. O' Dei, che pauentosa
Vista ueggio in costei;

Il raro pianto riga
Le guancie e'l petto; ò come
Si sta dubbia & minaccia?
Come alterata, come
Si lamenta gemendo?
Ma doue questo nembo
Spargerà la tempestà?
Doue quest'onda graue
Romperaßi? ò pietoso
Gioue, sia tu colui,
Poi che tu solo puoi
Farlo, ch'à tanto male
In questo dì proueggia.

MED. Spiega Diana, spiega
Santa triforme Dea
Trista & pallida luce
Ne l'aria, & giungi à questi
Popoli nouo horrore.
A' te fatt'ho il solenne
Sacrificio macchiando
Di puro sangue intorno
La terra, io con le faci
Da sepolcri rapite,
A' tua gloria i notturni
Fochi accesi & sostenni,
Io con la benda, come
Ne le eßequie si suole,
Strinsi le sparse chiome:

A' tua

A' tua laude & honore
Col nudo petto à guiſa
Di Menade, ho dal braccio,
Tratto col ſacro ferro
Il liquor de le uene,
Del quale anchora ſparſi
Sono gli altari tuoi;
Et queſta mano uſata
Stringer l'armi, & cauarſi
Il ſangue, à te di ſangue
Vna gran tazza offerſe:
Dunque uieni & aiuta
Hecate ſacroſanta
Chi t'oſſerua & adora;
Et ſe pur ti lamenti,
Che si ſouente ardiſco
Inuocarti, ti prego
A' perdonarmi, uedi
Ch'un ſol Giaſon, ch'un ſolo
Perfido e ingrato, ch'una
Sempre ſola cagione
A' chiamarti m'aſtringe
Et tante uolte, & tante.

CHO. Non ſa fermar Medea
Nè l'impeto d'Amore
Nè'l molto ſdegno, hor dunque
Che ſarà, ſe ſi uede
Ch'ira & amore in lei

Congiunti insieme sono?
Che seguirà? uoi Dei
Soli il sapete & uoi
Soli trouate qualche
Rimedio à nostri mali.

MED. O' santa Triuia, quando
Sarà Creusa ornata
De la ueste, che'n dono
Le fia da me mandata,
Giunta dauanti à l'empio
Padre Re di Corinto,
Fa che subito senta
Et l'ossa & le midolle
Tutte dentro abbrugiarsi
Da repentina fiamma;
Fa che chiaro & aperto
Risplenda & arda il foco
C'hora chiuso & oscuro,
Sotto l'oro s'asconde
De la ricca Corona, & ricco drappo.
Il miser Prometheo,
C'hora legato sopra
Il gran Caucaso, proua
La pena di quel furto
Che fece al cielo e al Sole,
Diedemi il foco, & l'arte
D'usarlo, io presso à questo
Ho da Vulcano tolto

De le uiuaci fiamme
De' folgori, ch'à Gioue
Irato, egli ministra;
Io de l'adusta gola
De' tauri che Giasone
Gia domò, le fauille
Tolsi, & col fel mischiate
Di Medusa composi
L'instinguibil foco
Che coperto hor si giace:
Cosi uogli tu sacra
Hecate, aggiunger fiamma,
A' fiamma, & à ueleni,
Veleno, & forza à forza;
Tu santa Hecate serba
Di tanto incendio, i semi
Sotto à miei falsi doni;
Restino il tatto & gliocchi
Ingannati d'ogn'uno,
Ne sia chi uaglia ò possa
Conoscer la nascosa
Forza di questi fochi,
Ma prima entri il lor caldo
Ne' nerui, & ne le uene:
Onde stillando i membri,
Arda la carne, & l'ossa di Creusa;
Accendasi la chioma
Di questa bella sposa,

Et uinca di ſplendore
Le cinque faci acceſe
Per le ſue liete nozze;
Senta Creonte & proui
Egli anchor queſti mali,
Si ch'ardendo nel mezzo
A' tanta uampa, ueggia
L'acerbo fin de l'infelice uita:
Spargaſi poi per tutto
Il Palazzo Reale
La ſubita & uorace
Fiamma, nè uaglia alcuno
Spegnerla. O Diua ò Santa
Hecate, queſti preghi
Eſſaudi, io ſento, io ſento
Io ueggio i ſegni uſati
O' Dea, che ti diletta
Che ti piace, che puoi,
Sento che tu benigna
A' farlo ti diſponi,
Io dunque col tuo aiuto
Non dubito, che'l fine
Conſeguirò, di tanta
Giuſta uendetta mia, quantunque horrenda.

CHO. Quando queſto nefando
Monſtro farà partita
Dal noſtro Regno? quando
Vſcirà di Corinto

Questa peste crudele?
Sprona ò Phebo i corsieri
Et sollecita l'hore
Piu de l'usato; porta
A' gli Antipodi il giorno
Piu per tempo, & la notte
Ascenda il negro carro,
Et con l'ombra ci asconda
Questa diurna luce;
Hespero & tu secondo
Il tuo costume antico
Di lei sicura scorta
Mostrati à mezzo il cielo.
Ma che porta costui
Che uer noi uiene? parmi
Vn seruo del Re nostro.

SERVO, CHORO.

NACQVE *ben quegli sotto*
Influsso sventurato
Che uiue per seruire.
Et tra questi meschino
Posso ben pormi, poi
Ch'io misero passata
La mia tenera & prima
Etade, quando à pena
Sapea per proprio nome

Chiamar quel ch'io uedea,
Fui al seruitio dato
Di questo Re, nè mai
Da quel giorno, ho saputo
Quel che sia bene, & quello
Che sia l'hauer riposo;
Ma se qualche uiaggio
Sia lungo & periglioso
S'appresenta à la Corte
Io solo eletto, io solo
Chiamato pongo questa
Mia uita stratiata
Ad ogni occasione:
Ecco, che'n questo tempo
Che'n queste liete nozze
De la Reina, quando
Tutta la Corte, & tutta
La città, tutto il Regno
Gode & festeggia, io solo
Sono à Delpho mandato
Doue il sacro & diuino
Oracolo di Apollo
Da i responsi piu ueri
D'ogn'altro Dio, che sia
Tra Greci celebrato.

CHO. A' che seruo fedele
A' si lungo camino
Si ueloce t'accingi?

SER. *Per ubedire al nostro*
Re, che saper ricerca,
Quel che uoglion dir tanti
Segni & monstri ueduti
Pur hora nel solenne
Et santo sacrificio de le nozze.

CHO. *Deh ferma alquanto il piede,*
Et sii contento racontarli à noi.

SER. *Io uolentieri farei*
Donne, quanto ui piace,
Ma il gran comandamento
Del Re mi stringe & caccia.

CHO. *Spender deh non t'incresca*
Si breue tempo, poi
Che non sarai per tanto
Men presto à far ritorno,
Se questo corto spatio
C'hora con noi dispensi,
Racquisterai col passo
Piu sollecito & pronto.

SER. *Donne, poi che non posso*
Contradir à le uostre
Si honeste uoglie, io dico,
Che, poi che'l sacerdote
Accese il santo foco
Ponendo in quello, i maschi
Et benedetti incensi,
La fiamma, che douea

Pura & chiara ſalire
Al dritto uerſo il Cielo
Di colore moſtroßi
Piu uaria, che non ſuole
Eſſer l'arco celeſte
Quando tra denſa nebbia al mondo appare;
Et ſpargendoſi in molte
Parti, ſanguinea al fine
Diuenuta ſi ſpenſe,
Et tutta l'aria intorno
Empi di ſpeſſo fumo,
Et piu la ue ſedea
Creonte il Re, & la ſpoſa,
E'l genero Giaſone.
Et il liquor di Bacco
Puro & ſpumante, mentre
Da colui, che n'haueua
La cura, era libato,
(A' riferirlo tremo)
Sangue uiuo diuenne
Ne le dorate tazze.

CHO. O' gran Rettor del cielo,
Arbitro & Re del mondo
Almo Gioue tu queſti
Augurii triſti & fieri,
Ch'apportano à Corinto
Tema & dolore, auerti
Et drizza ad un felice & lieto fine.

SER. *Vdite ò Donne udite*
Piu oltra, il bianco tauro
Del qual si douea fare
Il sacrificio, posto
In contra à l'oriente,
Solenne rito antiquo,
Tremò ueggendo il giorno
Et la uista riuolse
Addietro, per fuggire
I bei raggi del Sole;
Et due ferite ardito
Aspettò da la mano
Del sacerdote, & poscia
Hor quà hor là girando
La testa alto muggendo
Il graue corpo giacque;
La giuuenca à l'incontro
Troppo paurosa, fece
Se stessa incontra al ferro,
E al primo colpo in terra
Morta cader lasciossi.
Ma maggior monstro ò Donne,
Vi dirò, che nel tauro
Si uide quando aperte
Fur le uiscere interne,
Che leggiermente usate
Tremar ne l'altre sacre
Vittime offerte, in questa

Con graue & forte moto
Sbattendo, un nero & nouo
Sangue faceano uſcire;
Il cor fracido à pena
Si ſcorgeua, e'l fegato
Dal fel tutto corrotto
Guaſto & ſpumoſo apparue.
Ne l'altra poi (ò caſo
Horrendo) alcuna coſa
Non fu nel proprio loco;
Oltra che, di gran parte
Mancauano le fibre;
Il palpitante core
Nel manco lato, in lei
Non ſi trouò, ne'l uentre
Fu ne l'uſato ſeggio,
Le uiſcere non furo
Al ſolito uedute
Ma di cruor coſperſe
Poſero quel ſpauento
Nel Re, c'hora mi manda
La'nde egli intender ſpera.
Quel che uogliano i Dei
Con inſoliti monſtri hoggi moſtrarci.

CHO. *Seruo corteſe ſegui*
Ratto queſto uiaggio,
Ch'al Re ben troppo importa
Hauer per tempo, il uero

Interprete de' tanti
Auisi pauentosi;
Che de la cortesia
C'hora tu n'hai dimostra
Io ti ringratio; & prego
Il sommo Gioue, ch'egli
Sano & saluo à Corinto
A' Creonte, & à noi
Con felice risposta ti ritorni.

SER. *Io ui obedisco, e'ntanto*
Voi supplici pregate
Qualche celeste Nume
Che da questi si graui
Portenti il nostro Regno
Et la nostra città liberi & salui.

CHORO.

CARE & dolci cõpagne, poi che scorgo
Nel uostro uiso, tutta
Quella pena che'n me sento & ritrouo,
Mentre supplice al ciel, le preci porgo,
Mentre non con l'asciutta
Faccia à qualche pietà mouerlo io prouo,
Deh, con cor nouo, & nouo
Sincero affetto in lui, tutte poniamo
Quante speranze habbiamo;
Et perche Donne sete

Co i uostri preghi à Donne riccorrete.

Ó *santa Dea del sommo alto tonante*
Dolce sorella & moglie,
A' te primieramente hora riuolte
Humili te preghiam perche le tante
Paure, & tante doglie
Che sono intorno à nostri cori accolte
Siano in uento disciolte
Dal tuo poter; tu pur alma & diuina
Sola del ciel Reina,
Tutta la Grecia reggi,
Et come è'l tuo uoler freni & correggi.

Per questo dono, à tuoi sacrati altari
Caderà intatta & pura
Vna bianca giuuenca, che nouelle
Habbia le corna, & che non anco impari
Fender l'arida & dura
Terra col giogo al collo; A' te le belle
Et tenere dongelle
De le cetere lor le dolci corde
Toccan con suon concorde,
Mentre la caua tromba
Giunon, Giunone à tua gloria rimbomba.

Et tu Pallade santa inclita Diua
Che senza madre nata
Cara figliuola sei del padre Gioue
Soccorri à noi per la tua sacra oliua,
Humilmente pregata;

Fa ſaggia Dea che tra le tue gran proue
Et queſta anco ſi troue
Che benigna Corinto hoggi ſaluaſti;
Et chi ſia che contraſti?
Se tu armata difendi
La città? ſe per noi dal ciel diſcendi?
Ecco da l'una parte, ogni Matrona
Ogni uergine honeſta
A' te s'inchina & riuerente adora;
Ecco da l'altra una lunga corona
Di giouani, la teſta
Di fiori ornati, il tuo gran nume honora,
Eccoti, i Vecchi anchora
Con la tremante man, canuti & bianchi
Non ſi ueggon mai ſtanchi
Nel libarti il diuino
Liquor di Baccho, il pretioſo uino.
Ma tu figlia del mar, Venere bella
Del faretrato Amore
Vezzoſa madre & gratioſa Dea,
Spengi le faci, & ſpunta le quadrella
Ond'egli armato il core
E'l petto infiamma & rompe di Medea,
Che ſola, ò Citherea
Tu il foco eſtinguer puoi, ſaldar la piaga,
Vedi, che l'arte maga
Vedi, ch'herba non gioua,
Ne gl'incantati carmi à Luna noua.

O Dea del ciel, che ne la bassa terra,
Che ne le liquid'onde
Con pace, & con amor serui & mantieni
Quanto si uede; ò Dea d'odio & di guerra
Nemica, ò fonte d'onde
Vengon le Gratie in noi, uengono i beni;
I nostri preghi, pieni
D'humiltà essaudi, ch'al tuo tempio poi
Verremo tutte noi
Di Mirto coronate,
Et mille rose à te fien presentate.
Se queste sante Dee
Saran propitie à questi nostri preghi,
Chi fia la su, che neghi
D'aiutarci da questi
Tanti trauagli à noi troppo molesti?

ATTO QVARTO.

DINDIMO, TERSANDRO.

ERSANDRO *tu che sei*
Di me piu tardo uscito
A' goder questa luce,
Senti forse entro al petto
Timore alcuno? io poi

Che la ueste donai
A' la Reina, & sposa
Del nostro padre, sento
Tanto trauaglio, ch'io
Non so doue mi uolga il picciol passo.

TER. Dindimo solo & caro
Germano, io tanto ardire
Non ho, di dirti, hauuto
Come mi tremi il core,
Né so perche, da l'hora
Ch'à la nostra nouerca
La si ricca corona appresentai.

DIN. Non è senza cagione
Questa paura in noi;
Et dubito, che qualche
Scandalo non c'incontri.

TER. Et che peggio possiamo
Sperare, se la nostra
Cara madre conuiene
Partirsi di Corinto;
Et noi lasciar in mano
De la matrigna ingiusta?

DIN. Faccia colui che solo
Puo tutto, che s'alcuno
Pericolo sta sopra
A' questa uita nostra,
Sol si risolua in questo.
Tu figliuol poco grato,

Et poco caro ſei,
Se ſopportar potrai
Viuere & ſenza madre,
Per laqual ſol mi piace
Queſta mia uita, & faccia
Gioue che ſenza lei
Nè pur un giorno uiua.

DIN. Taci fanciullo, & prega
Il ciel che ci conſerui
Lungamente quel padre
Ch'egli ci uolſe dare.

TER. Ben è queſto il conforto
Che ci reſta, c'habbiamo
Per padre il gran Giaſone,
Che tanto n'ama, quanto
A' buon padre conuienſi;
Ma quando, & queſto anchora
Dindimo, ne fia tolto,
Deh come mal contenti reſteremo?

DIN. Spera bene, che'l noſtro
Inuitto padre à noi
Viuerà lungamente.

TER. Coſi ſpero io, ma molte
Son le cagion che ponno
Spenger in lui l'amor ch'egli ci porta.

DIN. Vn uero padre adunque
Vuoi, che d'amar ſi ſcordi
I propri & cari figli?

TER. *Egli tosto fratelli*
Ci darà di quest'altra,
Et quel amor, c'hor tiene
Ver noi, fia tutto uolto
Verso à color, de' quali
Haurà sempre la madre
Et notte & giorno à canto;
Il cui officio fia
Porne in odio e'n disprezzo
A' chi ne diede questo
Essere, & questa forma.

DIN. *Et un Giason fia uinto*
Da astutia feminile?

TER. *Ha la natura dato*
A' la femina, un certo
Animo troppo pronto
Ad ogni male, e un petto
Colmo di mille & mille
Inganni, astutie, & fraudi.

DIN. *Ma com'ella à lor diede*
Queste maligne uoglie,
Così le ha tolto parte
Di forza, & d'ardimento;
Nè permette, che siano
Del tutto inuitte, hauendo
Sempre con lor congionto
Nouo & graue timore
Di pena acerba, ilquale

I lor tristi disegni affrena & rompe.

TER. Voglio, che non sia uinto,
Voglio, che mai non ceda
Il nostro padre inuitto
A' l'altrui uoglie inique;
Questo à la fin che gioua?
I figli di Creusa,
Poi che farà Giasone
Da questa mortal uita
A' l'immortal, partita,
Saran soli & felici
Signori di Corinto,
Et noi miseri, & serui.

DIN. Nè misero nè seruo
Si dee chiamar colui
Ch'è uirtuoso & forte.
Che la fortuna suole
Rare uolte mostrarsi
Contraria, à' forti & ualorosi petti;
Et benche mille essempi
Potrei d'antiqui Heroi
Nominarti, pur uoglio
Ch'un sol mi basti, & questo
Sarà, quel Re di tanti
Regni, Signor di tante
Prouincie illustri; quegli
Che dopo diece, & diece
Et sei secoli al mondo

Riporterà la bella età de l'oro;
(Se Tiresia, che mai
Non c'ingannò, di questo il uer predisse)
Questo gran Re, souente
Co'l pensiero riguardo
Di Corone & di Scettri
Non tanto altero, quanto
Di uirtù, di ualore adorno & chiaro,
Onde di cento & cento
Imprese, io'l ueggio sempre
Riportar mille & mille
Palme uittoriose
A' la guerra, à la pace, in mare e'n terra.

TER. *So fratel che ricordi*
Il grande Inuitto & Diuo
FILIPPO D'AVSTRIA, *il cui*
Nome felice, io porto
Fisso ne la memoria;
So, ch'egli tutto pieno
Di Pietà, di Giustitia,
Di uera & sacrosanta
Religione armato,
Terrà meritamente
Di CATOLICO *il nome illustre & raro;*
So, che giouane d'anni
Non sol celebre & grande
Sarà, tra quanta terra
Si scopre al cielo e al Sole

Ma anchor sia da la fama
Glorioso portato in grembo à Gioue.

DIN. O' gran FILIPPO, ò degna
Prole di CARLO QVINTO,
Di Cesare, d'Augusto unico figlio,
Hora dal ciel riguarda,
Ch'io, quantunque lontano
A' tanta Maestade,
Pur, l'alta Regia tua
CATOLICA Corona
Humil, diuoto, & riuerente adoro;

TER. Taci Dindimo & guarda
La nostra madre, ch'esce
Tutta turbata in uista.

DIN. O' sempiterno Gioue
Come superba, come
Irata ua crollando
Il capo, & minacciando
Al ciel, non ch'à la terra?

TER. Andiamo, & riferiamo
Che quanto ci commise
Tanto essequito habbiamo.

DIN. Temo apparirle inanzi
Si mi spauenta il uolto
Di lei, c'hor tutto acceso
Veggio di foco, & hora
Tutto pallido & smorto.

TER. Temi quest'ira, temi

Questo uolto ſmarrito.
Chi tanto offeſa l'haue?
Noi non, che ſiamo ſenza
Colpa, innocenti & puri,
Che di ragion la pena
Deue ſempre cadere
Sopra il capo à colui
Che'l peccato commette.

DIN. Et molte uolte anchora
Il giuſto, benche à torto
Viene del non ſuo fallo
Punito & caſtigato,
Da l'ira cieca; adunque
Chi ſa, ch'ella non uoglia
Noi punir de la graue
Ingiuria, che riceue
Hoggi dal noſtro padre?

TER. Quale indomita, & quale
Empia fera, nutrita
Ne' deſerti piu ſtrani,
Si troua eſſer crudele
Contra l'amata prole?
Vieni Dindimo, uieni,
Nè ſperar, che si enorme
Crudeltà, cader poſſa
Nel petto d'una, benche irata, madre.

MEDEA, TERSANDRO, DINDIMO.

SARA' questo pergiuro
Si crudel, che mi nieghi
Il poter tor da i miei
Figli, gliultimi, & dolci
Amari abbracciamenti?
Di qualche mal presago
Forse fia, da si uari
Pensieri, & tutti crudi,
E' la mia irata mente
Ogn'hor più combattuta.
Gia questa mano è usata
Di bruttarsi nel sangue
De' teneri fanciulli;
Gia solita è Medea
Lasciar orbi & dolenti
I cari padri, per la
Morte de' figli amati:
Ma ecco i miei, che uerso
Di me con passo lento
Vengon pauidi & mesti.

TER. Ecco, ch'ella da poi,
Che ci ha ueduti, tutta
Si rasserena & uiene
A' noi; tu meco adunque

Dindimo, affretta il passo.

MED. Dolci figliuoli hauete
I uostri & ricchi doni
Presentati à la sposa?

TER. Madre fur lietamente
Et dati & riceuuti.

MED. Et che diceste ò cari
Fanciulli, quando foste
Dinanzi à la Reina?

DIN. Madre noi ritrouammo,
La noua sposa, assisa
Sopra un dorato seggio
Star deuota & intenta
A' i santi sacrifici,
E à le pietose preci
Che per queste sue nozze
Faceua il sacerdote,
Il popolo & la plebe;
Erano gia cadute
Le uittime dinanzi
A' gli altari, gia il foco
Le reliquie di quelle
Andaua consumando;
Quando si appresentiamo
A' lei, con tutta quella
Riuerenza, che noi
Vsar sapemmo, & ella
Disse: Figliuoli miei

Che come miei ſarete
Da queſto giorno addietro,
Che andate uoi cercando?
MED. Adunque non le baſta
Tormi il marito, ch'anco
Di togliermi diſegna
I miei figli? il mio ſangue?
DIN. Et io, Madre & Reina
Noſtra, ſpoſa dal cielo
Eletta di Giaſone,
Noi figli & ſerui uoſtri
Vegniamo à uoi in queſto
Santo felice giorno,
À preſentarui queſti
Piccioli noſtri doni;
Piccioli, s'à l'altezza
Di uoi, s'al uoler noſtro
Haueraßi riguardo;
Ma grandi, s'à le noſtre
Forze, s'à glianni noſtri
Si harà qualche riſpetto.
Queſta ueſte di ſeta
Et d'oro pretioſa
Fu da le man diuine
Di Pallade conteſta,
Queſta corona, uaga
D'artificio, & di gemme
Ricchißima & ſuperba

Opera è di Vulcano,
Ambe donate al Sole,
Ambe dal Sol donate
A' la sua cara Perse,
Che'l grande Aeta nostro
Auo, à lui parturio,
Ambe in Grecia portate
Dal uostro alto Consorte
A' noi padre & Signore;
Queste in memoria & segno
D'amore & riuerenza
Che noi siamo tenuti
Portarui, appresentiamo,
L'animo il cor le forze
Tutte pronte offerendo,
Obedienti ad ogni uostra uoglia.

MED. Che fece; & che diss'ella
Poi c'hebbe il tutto udito?

TER. L'uno & l'altro di noi
Con lieto aspetto, in fronte
Volse baciar, stringendo
Con ambe mano i nostri
Capi, & allegramente
I doni riceuette,
De quali, poi ch'ella hebbe
Vagheggiando uedute
Et la ricchezza, & l'arte,
Questa mirando, & quella

Lodando, & l'una & l'altra
Insieme comparando,
Soggiunse al fin, che'n segno
De la amoreuolezza
Che diceua portarne
Finito il sacrificio
L'una uolea uestirsi,
Et con l'altra arricchire
Le sparse & bionde chiome.

MED. *Quanto mi piaccia, ò nati*
Di questo corpo afflitto,
Che questa noua madre
Mostri si cari hauerui
Hora esprimer non posso,
Benche io speri, che d'ella
Non haurete bisogno,
SE le fatiche mie
Hanno ad hauere il desiato effetto.

DIN. *Al dipartirsi, poi*
Che facemo da lei,
Libera ampla licenza
Ci die di uisitarui,
Et tor quelli ricordi,
Che da uoi uera & cara
Madre sperar poßiamo
In questa ultima uostra aspra partenza.

MED. *Dolci figliuoli, mentre*
A' uostri genitori

Foste communi, hor tanto
A' me piu amari, quanto
Sforzatamente ſono
(Miſera me) coſtretta
Laſciarui, (e'n man di cui ?)
Pregoui, & ſe pur anco
Mi reſta alquanto de la
Paſſata poteſtade,
Vi comando, che'l reſto
Di queſto dì ſpendiate
In conſolar me uoſtra
Addolorata madre;
Poi che ſi poco tempo
A' gran gratia mi è dato
Dal fiero Re, ch'io poſſa
Far qui con uoi ne la città dimora.

TER. *Madre poſcia, che tanto*
V'increſce il far partita
Da noi (pregoui) ſiate
Contenta, ch'io finiſca
La mia uita con uoi:
Con uoi per monti & ſelue,
Per ſpelonche & cauerne,
Per cittadi, & per regni,
In mare, in fiumi in terra
Verrò ſocio fedele,
Scorrendo una medeſma
Fortuna con mia madre;

Et Dindimo qui ſolo
Reſterà per conforto
Vnico al noſtro padre.

MED. Fanciul tanto non chiedo,
Basterammi, che miei
Siate per questo giorno,
Che nel resto, io conſento
Che reſtiate à colui
Del cui ſeme concetti
In questo utero foſte:
Onde ne le gia mie
Stanze, c'hoggi ſaranno
Vacue da me laſciate,
Voi n'andarete, doue
Et io uerrò ſeguendo i uostri paßi.

DIN. Ecco, ch'obedienti
Quanto ne comandate
Noi uolentier facciamo.

MEDEA, MEGERA, ABSIRTO.

IO pur con questa mia
Teſta ſuperba ſpero
Toccar le stelle. io pure
Sopra ad ogn'altra donna
Spero d'eſſer contenta.
Io pur ſicura ſono,

Di ſentir la uendetta
Che queſto troppo offeſo
Mio cor brama & deſia.
Godi, godi Medea,
Che ſe non ſarà forſe
Tal la uendetta, quale
E' l'ingiuria, ch'almeno
Sarà tanto honorata,
Sarà tanto famoſa,
Che potrai riputarti
Et forte & ualoroſa.
Creonte fuor del Regno
Con ferro, & con minaccie
Ti diſcaccia ſuperbo,
Et tu col foco, fuori
Lo ſpengerai del mondo.
Creuſa il tuo conſorte
Ti toglie, & tu lei priui
Di marito & di uita.
Coſi far ſi conuiene
Da me, coſi biſogna
Vendicarmi di tante
Ingiurie à ſi gran torto riceuute.
Reſtami ſol Giaſone,
Il pergiuro mi reſta
Anchora ſenza pena;
Ma uiua pur, ma uiua,
Che non andrà impunito,

Anzi quanto piu tardo
Sarà il ſupplicio, tanto
Sarà forſe piu graue.

MEG. Godi miſero Abſirto,
Godi, che quella mano
Che ti sbranò, fia quella
Che farà la tremenda
Vendetta che da noi ſi aſpetta & ſpera.

MED. Gia queſto mio feroce
Animo diſegnando
Va pene inuſitate,
Nè anchora à ſe medeſmo
Ardiſce confeſſarle.

ABSI. Viua anchora è Medea,
Viue Giaſone, & uiue
Creonte, & queſto Regno
È tutto gioia & feſta.

MEG. Forſe non ſai, che'l riſo
Et che'l piacer, li ſono
Conuerſi in doglia, e'n pianto?
Forſe non ſai, che toſto
Morrà Creonte, & ſeco
La cara figlia, e appreſſo
Il genero Giaſone?
Morrà Medea, morranno
I tuoi nepoti, & ſuoi mal nati figli.

MED. Ma che ueggio io? che monſtro?
Che ſpauentoſa Erinne

Son questi, c'hora uerso
Di me uolgono i passi?

MEG. *Et ecco Absirto, ch'io*
M'apparecchio con questa
Pur hor suelta Cerasta,
Empirle d'un'estremo
Furor, l'anima, e'l core;
Ma tu da l'altra parte
Questa face infernale
Piglia, & con essa, il petto
Abbrugia di Medea,
Che tutta furiosa
Diuenga, & assai peggio
In Corinto de propri
Figli faccia, di quello
Ch'ella gia fece in Colco
Del picciolo fratello.

MED. *De la città di Dite*
Quella è una furia, & questa
L'ombra offesa d'Absirto
Gia lacero & sbranato
Da questa man macchiata
Di uiscere & di sangue.

ABSI. *Absirto, Absirto io sono*
Quel lacero & sbranato
Da la tua crudeltate;
Io quel Absirto sono
Fin hora inuendicato;

Abſirto io ſon da l'onda
Stigia, ſalito à queſta
Cara luce del mondo,
Per tor da te la pena,
Che merita la tua
Sì graue enorme colpa;
Queſto foco portato
Da l'Abiſſo, & à l'acque
Del Phlegetonte acceſo
Hora t'incenda à ſdegno
Precipitoſo, e ad ira acerba & acre.

MED. Straccia, abbrugia, conſuma,
Apri, lacera, & ſtruggi
Queſto petto già tutto
A' riceuere aperto
Ogni rabbia, ogni ſorte
D'impeto, & di furore.
Sento, ſento le noue
Fiamme, che per le uene
Tutta mi uanno ardendo,
Baſtiti tanto, e hormai
Partiti, & gl'iterati
Colpi ceßino, & laſcia
A' ſe ſteſſa Medea
Che ſola puo, che ſola
Puo far la tua uendetta.

MEG. Non baſta non ſuppliſce
Queſt'incendio, c'hor t'arde

A' l'esito & al fine
Che si cerca & desia
Di te crudele, ond'io
Con questo serpe accresco
Fiamma à fiamma, & aggiungo
Sdegno, rabbia, & furore,
A' quell'odio, à quell'ira
Che preme, & che comanda
Al tuo indomito petto;
Con questo io te dispoglio
D'ogni pietà, d'ogni ragion humana:
Empia con questo io t'empio
Di quel furor insano
Che ti sprona & conduce
Misera & disperata
Inanzi tempo à uergognosa morte.

MED. Non piu, non piu Megera,
Ecco, à uoi tutta pronta
Questa mia man, per fare
Tutto quel che si aspetta da Medea:
Con questa man crudele
Farò si horribil proue,
Che spauento & terrore
Apporteran per fino
Al gran Pluton nel centro de la terra.

AESI. Entra peste nefanda,
Et essequisci tosto
Quel che disegni dentro

Al ferreo petto, & satia
La tua sete, & la nostra
Fame, che tu di sangue
Humano, & noi di uendicarsi habbiamo.

MED. *Torna Megera, torna*
Ad Acheronte; uedi
Che questo animo, & questa
Mia mente furiosa
Non ha de la tua sferza alcun bisogno.

MEG. *Nè per tanto tu poi*
Sperar, ch'io t'abandoni
Fin che meco, non scendi
La doue io son tenuta
Presentarti, dinanzi
Al giusto tribunal di Radamanto;
C'hor con gli altri seueri
Giudici de' dannati
Va discorrendo, quale
Pena fia si crudele
La giù, che corrisponda
A' le tue tante scelerate colpe.

DAMIGELLA, CHORO.

O' Popolo *infelice*
Di *Corinto, che fai?*
Che non soccorri al tuo
Signor, al tuo Signor, ch'arde nel mezzo

D'una incantata fiamma?
Soccorra ogn'un, soccorra
Al Palazzo Reale;
Corra ciascuno, corra
Ad estinguer quel foco
Che d'abbrugiar minaccia
Tutta questa cittate:
Gia il Re, gia la figliuola
Cenere fatti, e'nsieme
Misti con le ruine
De le stanze Reali in terra sono.

CHO. Deh che ragioni? & onde
Si horribile accidente
Al Signor nostro auiene?

DAM. Dica pur la cagione
Chi la sa, ma l'effetto
Essere unqua non puo piu tristo & reo.

CHO. Qual uiolente forza,
O qual astuto inganno
Ha tanto foco acceso?

DAM. Non da ualore aperto,
Ma da nascosa fraude
Giace Creonte uinto.

CHO. Et qual fraude ha potuto
Ingannar il prudente
Giudicio del Re nostro?

DAM. Quella, che facilmente
I piu astuti, e i piu accorti

Prencipi inganna & prende;
Glialtrui ricchi & gran doni,
CHO. Che tradimento è stato
Da ricchi doni ascoso?
DAM. Questa è la marauiglia
Che fa stupire ogn'uno;
Et io di tanti mali
Testimonio fedele
A' gran pena mi credo
Il uero hauer ueduto.
CHO. Et che uedesti ò cara
Damigella gentile?
Dillo, & fa ch'anchor noi
Sappiamo, onde ne uiene
Tanto mal, tanta strage.
DAM. Dirò, benche dourei
Chiuse tener le labbra,
C'hauendo à dirui, come
Tanto incendio s'apprese,
Ciò forse mi farà parer mendace,
Ma il sommo Gioue io chiamo,
Chiamo Giunone, à lui
Moglie & sorella, e à noi
Sola patrona, ch'egli
Mi stano testimoni,
Ch'altro non son per dirui
Che quel, che con quest'occhi
Io uidi hor hora, senza

Punto mentirui. Hor dunque
Dati gl'incensi, & arse
Le uittime à gli altari,
Finiti i sacrifici;
Ne' quali la ruina
Tutta fu espressa, c'hora
Opprime il Re, se fosse
Stato quel conosciuto
Che ne gliexti si uide.

CHO. Mal si puo contrastare
Al fato, & al destino
Che soprasta à mortali,
Se celeste pietà non ci soccorre.

DAM. Entrò la lieta sposa
Appresso al caro padre
Ne la gran Regia, doue
Ne le lor piu secrete
Stanze ritratti, questi
Gi à riposarsi, & ella
Per comparir piu bella
Piu pomposa & superba
Nel solenne conuito de la notte,
Spogliossi i prima usati
Vaghi ornamenti, & prese
La ueste & la corona
Piu ricche & pretiose
Di quante in Grecia furo;
Da figliastri donate,

Et da Giaſon portate
Da Colco in queſti Regni
Et da l'empia Medea
Di foco & di ueneno ,
(Come à ragion ſi crede) empiute & tinte:
Veſtißi d'una , & l'altra
Poſe ſopra quei biondi
Capelli , c'hora ſono
(Ahi ſuenturata ſorte)
In cenere conuerſi ;
Et poi che per alquanto
Spatio ad ornarſi atteſe,
Di pretioſi odori
Tutta colma , riuolſe
Il paſſo uerſo doue
Giaceua il ſuo gran padre,
Che lieto de la cara
Improuiſa uenuta de la figlia
Veggendola sì bella
Tutto gioiua , & quaſi
Piangendo d'allegrezza ,
Con quel paterno affetto
Ch'eſprimer con parole
Non ſi puo , in fronte un bacio
Le die , con ambe mani
Lieuemente pigliando
La bella teſta; O' cielo
Perch'è così propinquo il male al bene?

I diletti à le pene ?
Ma uoi donne piangete,
Piangete, poi che questo
Fu l'ultimo congresso,
Fu l'ultima licenza,
Fu l'estremo piacer de la lor uita.

CHO. *Deh che monstro, & che horrore*
Rappresentano à noi queste parole ?

DAM. *Donne lasciate al pianto*
Gliocchi, nè mai cessate
Dal lagrimar la fine
Dogliosa & infelice
De la nostra Reina,
Del nostro Re, ch'à pena
Hebbe il paterno bacio
Dato à Creusa, ch'ella
Tutta auamposi, come
Faria solfo & carboni
Pece & salnitro, fatti
poluere, s'una poca
Et picciola fauilla
Sopra di lor cadesse.
Ardean le chiome à guisa
Di molte accese faci.
Ma mentre il Re gridando
Si sforza à darle aita,
(O caso strano, ò caso
Non piu ueduto in terra)

Ecco che & egli anchora
Arder comincia, e'l foco
Come, che comandato
Così li fosse, & presto
Ad obedire, in uno
Volger gliocchi d'intorno
Corse la figlia e'l padre,
Che nè pur potè fuori
Dar tanta uoce, ch'egli
Potesse domandar alcuno aiuto.
Così, miseramente
Arse il Re di Corinto,
Così, fu la mia cara
Signora, da le fiamme
Ardenti uccisa & morta.

CHO. *O' sommo alto Tonante,*
Se costor di morire
Nel foco han meritato,
Per che la tua saetta
Non tolse ella la pena
De i lor peccati? & s'anco
Ciò non è, perche dai
Tante forze à Medea,
Che gia dieci, & dieci anni
Per le tue giuste man cader douea?

DAM. *O' Donne, non si è fermo*
Il male qui, ma sparge
La camera abbrugiata

Per tutto le fauille,
Che d'una in altra stanza
Entran con tanta furia,
Con si noua prestezza;
Che'l tutto arde, nè alcuno
Si troua che ui porga
Tanto ò quanto d'aita.

CHO. Non sono acque? non sono
Chi si sforzin con loro
D'estinguer tanta uampa?

DAM. Vi sono acque, ui sono
Chi s'ingegnan con l'acque
Torre à le fiamme forza;
Ma che gioua, se'n questa
Lagrimosa ruina,
L'onda contra à l'antiqua
Vsanza accresce il foco?
Se quanto piu l'humano
Ingegno, s'affatica
Spenger l'incendio, tanto
Egli maggior diuiene?

CHO. O miracol crudele,
O miserando caso di Corinto,
Che l'humido de l'acque
Nudrisca il secco de gliaccesi fochi,
Cosi questi elementi
Cosi la terra e i uenti
Son contra à questa patria congiurati.

DAM. *Deh non uedete, o donne,*
Che non ſol queſte prime
Baſſe sfere, ma l'altre
De l'alto ciel, ſon hoggi incontra à noi?
Mirate il Sol, che uolge
Contra l'uſato corſo
I raggi in Oriente,
Vedete, ch'ei ſi sforza
Ratto fuggir da noi;
Mirate, ch'egli hormai
La bella faccia aſconde:
Ond'io, poſcia che piace
A' gliempi, & crudi fati
Che queſta gran cittate
Periſca, & io contenta
Vò per finir con lei
I pochi giorni miei.

C H O R O.

DOVE *del chiaro dì perpetuo lume,*
Doue conſeruator del mondo uogli
I riſplendenti rai?
Come contra à l'antiquo tuo coſtume
Nel mezzo ciel la luce hoggi ci togli?
Perche quel che tu mai
Far non uoleſti, hor fai?
Perche la bella tua uiſta ci aſcondi

Prima ch'à pien circondi
Questo Hemisperio nostro?
La su, si è forse inanzi tempo mostro
L'Hespero che le stelle ad una ad una,
Risueglia, & mena à noi la notte bruna?
Stupisce il Villanel che uede giunto
Si tosto il tempo de la cena, & pieno
Di marauiglia, pensa
Com'esser puo, che tolto in un sol punto
Li sia giorno si bello, & si sereno;
Altri chi la sua intensa
Cura, parte & dispensa
Con l'hore & con fatiche, sospirando
Piagne, & duolsi mirando,
Venire inanzi sera
Notte piu de l'usato oscura & nera;
Et noi, che donne & paurose siamo
Di qualche peggior caso anchor temiamo.
Tethi de l'Ocean Donna, & Reina,
Che de' Corsieri accesi, acconcia e'ndora
Le briglie, e i freni al Sole,
Quando egli à la bell'alba mattutina
Dietro à la scorta de la uaga Aurora
Aprir il giorno suole,
Tutta mesta si duole
Che resti dal suo officio cassa & priua,
Et altro impari, schiua
Che ne le limpid'acque

I sudati destrieri il sole adacque;
Nè men s'attrista il contraposto mare
Poi che non scopre alcun raggio solare.
Phebo à che prende al non usato albergo
De la madre di Mennone soggiorno?
A' che egli il dì rimoue
Da noi, lasciando l'Occidente à tergo?
A' che fa notte tenebrosa il giorno?
Se questa è notte doue
Non stelle antique ò noue
Si mostrano la su, se nè una dramma
Di luce, ne di fiamma
Il nostro Polo accende,
Se i freddi rai la Luna anchor non stende
Sopra di noi? ma ciò sia notte, sia
Et non cosa altra uia piu trista & ria.
Tremano i cori in mezzo à nostri petti
Per la molta paura, che n'assale,
Che'l confuso & deforme
Chaos non faccia i suoi maligni effetti
Et d'ogni corpo sferico ò mortale,
Le uarie & belle forme
Non cangi & non trasforme
In quella prima ruuida & ingrata
Machina inordinata,
Et tosto ne sia tolta
Questa alma luce, essendo una altra uolta,
Giunte le parti basse à le supreme,

L'humido e'l secco, il caldo e'l freddo insieme.
Non piu di fiori Primauera adorna
Discacci il Verno, nè l'Autunno carco
D'uue, tempri il noioso
Caldo; ne'l Toro da l'aurate corna
Segua il bell'animal, ch'al picciol uarco
Del mar; su'l pretioso
Dorso, passò il famoso
Phrisso ne l'altra riua, ma riuolto
Il fronte, e'n se raccolto
Gemini & Cancro tiri
Dal ciel, nè sia la su chi mai piu giri
Con tante stelle, anzi ciascuna cada
Et scordisi la uecchia usata strada.
Cada il Leone ardente, & giù discenda
La Bilancia & Astrea, l'acre Scorpione
Perda forza & ardire;
Spezzate le saette, non piu tenda
Rotto il neruo, il forte arco, il grā Chirone,
Capricorno s'aggire,
Contra l'Acquario, & spire
Non bruma et freddo piu, ma estate et caldo,
Et questo rompa il saldo
Vaso, ch'adacqua il mondo,
Et cadendo i gran pesci giù nel fondo
Del mar, si come gia fu loro usanza
Nè piu nel chiaro ciel habbia la stanza.
Mostrinsi l'Orse là nde spira l'Austro,

Ne'l bagnarſi nel mar lor ſia negato,
Il pigro Artofilace
Ruini & ſecco meni il freddo Plauſtro:
Saturno non piu, non piu il fortunato
Figliuol, non piu l'audace
Nemico de la pace,
Il Sol non piu, non piu Venere appaia,
Non il figliuol di Maia
Non la Luna, nè alcuno
Pianeta i cieli regga, e'l dio Nettuno
Fugga da le ſalſe onde, & ſtato & ſorte
Cangi col Re de le tartaree porte.
Et ſe de tanti ſecoli, ſe queſto
Noſtro ſarà, che dee prouar l'eſtremo
Fine del mondo, ò dura
O' troppo aduerſa ſorte, ò dì funeſto
Et doloroſo, in cui noi pur uedemo
L'aria si chiara & pura
Farſi torbida e oſcura:
O' noi piu che infelici & ſuenturate,
O' miſere, & mal nate,
O' ſia per noi perduta
Luce si bella, ò ſia l'hora ſtatuta
Del fato ineuitabile, che torre
Ci dee la uita, & fine al tutto imporre.
Ma à che queſti lamenti?
Troppo ſtima & troppo ama
Queſta uita mortal, chi uiuer brama,

Nè cerca di morir ueggendo ſeco
Perir il mondo, ò reſtar orbo & cieco.

ATTO QVINTO.

NVTRICE, CHORO.

ECCHIA *infelice, uecchia*
Suenturata, à che i fati
Si lungamente, t'hanno
La uita conſeruata?
Morte che ſola adegui
L'imparità mondane,
A' che tanto indugiaſti
Tormi queſta mia troppo
Lunga & miſera uita?
Mi ha forſe il ciel conceſſo
Tanti anni, & tanti giorni,
Perch'io uecchia prouaſſi
In queſto mondo pene
Non piu ſentite? pene
Sol ne lo'nferno note?
O' pur, perch'io uedeſſi
Tanta ruina, & tante
Morti, con tanto ſangue
Si crudelmente ſparſo?

CHO. *Chi si mesta piangendo*
Tribulata ne uiene
Verso di noi, con tanti
Singulti? udir la uoce
De la uecchia mi parue di Medea.

NVT. *Morte che parimente*
Visiti, de' possenti
Gli alti & ricchi Palazzi,
Et le pouere & basse
Case de' piu mendichi,
Deh perche piu per tempo
Non mi togliesti à queste
Morti, c'hor, lassa, io prouo?
Ch'albor felicemente
Si muore (ò Morte) quando
L'huomo è felice; albora
È tempo di lasciare
Questa si oscura & brutta
Pregion terrena, quando
L'huom su la cima siede
De la rota; che quanto
Piu si tarda il partire
Tanto si fan maggiori
Queste miserie humane;

CHO. *Temo compagne & tremo,*
Che questo acerbo & nouo
Dolersi di costei
Qualche piu graue, nouo mal ci apporti.

NVT.

NVT. Colco mia dolce & cara
Patria, perche non hai
Quest'ossa in te sepolte?
C'hor non sarei sforzata
Deplorar la mia molta
Graue infelicitate.
O' terra de uiuenti
Madre commune, come
Potesti sopportar si graui eccessi?
Deh perche non t'apristi
Per tranghiottir si horrende
Colpe? uedi che'l Sole
Per non uederle, asconde
La bella facia, & uolge
I suoi caualli addietro.
Vna donna, una madre
Ha potuto suenare
I propri amati figli?
E'l cielo tante forze
Le ha pur lasciate? ò Gioue
Questo permetti? ò pure
Forse non hai piu cura
Di questo basso mondo?
Suenturati figliuoli
Felici uoi, se senza
Madre nasciuti foste.

CHO. Nutrice, & qual cagione
Acerba, hora in te face

Gliocchi & la uoce intenti
A' lagrime , à lamenti ?

NVT. *Debb'io per satisfarui*
Accrescermi dolore ?
Debb'io far proua , ò Donne
Di esprimer con parole
Quel , ch'à gran pena cape l'intelletto ?

CHO. *Deh che sia questo ? ò cara*
Madre , deh dillo à noi ?

NVT. *Dirò , perche pietose*
La morte lagrimate
Di due piccioli & cari
Miseri giouanetti ;
Dirò , quel ch'abhorrisce
Sentir l'orecchia , quello
Che la mente uorria
Scordarsi , & che la lingua
Puo à pena proferire :
Et uoi cui pur diletta
Participar di questi
Horribili accidenti ,
Vdite la maggiore
Crudeltà che sia stata
Commessa in alcun tempo ;
Ma prima i cuori armate
Di sdegno & di pietate .

CHO. *Di , che poscia che noi*
La morte habbbiamo udita

Del signor nostro, & de la
Cara nostra Reina
Si crudelmente morti,
Meritamente stamo
D'ira & di pianto colme.

NVT. *Poi che uide Giasone,*
Ardendo il gran Palazzo,
Che, nè, la moltà forza
Ne'l suo aiuto potea
Spenger cotanto foco
Riuolse il passo, uerso
Doue le stanze haueua
La prima moglie, e hauendo
Di lei gia statuito
Farne un publico scempio
Per satisfare al grido
De tutta la cittate,
Vn gran drappello armato
De' piu forti & fedeli
Seco traheua, ond'ella
Vdito da lontano
Lo strepito, & la pesta
D'huomini & d'arme, fatta
Del pericolo accorta,
Prese quelli innocenti
Fanciulli, ch'al marito
Ella gia parturio;
Et su la cima ascesa

De le ſtanze ueggendo
Venir Giaſone, tutta
Ira, ſdegno, & dolore,
Gliocchi à caſo riuolſe
Verſo l'un che de' due
Era il maggior dicendo:
P E R*che tanto ſomigli*
Al tuo padre infedele?
Nè piu diſſe, ma preſo
Ne' capelli il meſchino,
Mentre egli in lei uolgea
I languidi occhi, quaſi
Mercè del non ſuo fallo
A' la madre chiedendo,
Mentre tremando, mentre
Volea fuggire il crudo
Colpo mortale, mentre
Madre, madre, gridaua;
Medea col ferro ignudo
Puote furioſa, puote
Col duro ferro aprire,
Madre, il tenero petto
Del figliuol ſenza macchia
Senza colpa ò peccato.

CHO. *O' Gioue, ò Cielo, ò Dei*
Perche pietoſi in terra
Viuer laſciate queſti
Abbominoſi moſtri?

O' man crudele, ò mano
Scelerata, qual pena
Ti prepara lo'nferno?
O' piu de ogn'altra fera
Fera madre & seluaggia,
Come spander potesti
Quel puro sangue uiuo
Che generasti? come
Questa luce togliesti
A' cui con cosi longhe
Fatiche la donasti?
Et tu ferro crudele
S'una madre poteo
Scordarsi l'essere madre,
Deh perche non cangiasti
Natura? & fatto molle
Non hauesti pietade
Di si tenera etade?

NVT. *Ma benche il ueder morto*
Cader piangendo à terra
Il miserel, quantunque
Solo il uederli uscire
Per la ferita il caldo
Sangue, del qual macchiate
Furo le pargolette
Membra, & i bianchi panni,
Mouere hauria potuto
Ogni animo feroce,

A' lagrime, à sospiri,
Non per tanto pentita
De si horribile eccesso
Si dimostrò, ma stretto
Con l'empia man prendendo
L'altro infelice figlio,
Che tutto horror, che tutto
Pauido, alhor non hebbe
Pianto, uoce, ò ualore
Per aiutarsi alquanto;
Tutta rabbia & furor dicea gridando.
GIOV *Ami così hauere*
Riceuuto il mio scettro
Il fratello, & le spoglie
De l'aureo uello; in questa
Guisa, lo stato, e'l padre
Hor ricupero; hor torna
In me la gia rapita
Virginità; con questo
Modo faccio ritorno
Al mio Regno di Colco;
O' Dei propitij, ò giorno
Per me festiuo, ò giorno
Lugubre à glialtri, à me d'alto contento.
Ma che uuoi tu Medea
Qui fermarti? non anco
Compiuta è la uendetta;
Resta quest'altro, resta

Priuare il padre ingrato
Di questo unico bene,
Di questa unica sua
Speme, dolcezza, & gioia,
Resta, ch'à la presenza
Muoia del padre infido;
Ma à punto, eccolo, ch'egli
Armato à me ne uiene.
Non à pena finite
Haueua queste parole,
Che Giasone trouate
Chiuse le porte, alzando
Gliocchi di foco, uide
Ch'ella si staua armata
Con l'ignudo & sanguigno
Coltel ne l'empia destra.
Ond'ei con alta uoce,
QVI pece, qui carboni
(Dicea) qui foco porti
Qui legna ogn'uno accoglia;
Muoia nel foco, muoia
Arsa da uiue fiamme
La uenefica, muoia.
Et ella à lui riuolta
Si, li rispose altera.
APPArecchia, ò Giasone,
Apparecchia piu tosto
A' tuoi figli l'estremo

Rogo funebre, cerca,
Cerca farli il ſepolcro,
Ch'altro non ti biſogna:
Gia il ſocero, & la noua
Moglie (tu il ſai crudele)
Co i meritati honori
Son ſtati da Medea,
Da me ſepolti & arſi;
Queſto è gia morto, & queſto
Sarà dato à la morte
Dinanzi à gliocchi tuoi.
Coſi dicendo il primo
Figliuol lacero, & morto
Gittò dinanzi à pie de l'orbo padre.

CHO. O' fatto horrendo, ò fatto
Pur troppo ſcelerato,
Nè mai gia cento, & cento
Secoli piu ſentito,
Nè che dopo altretanti
Sarà mai piu ueduto?
Ma il pouero Giaſone
Lo ſuenturato padre
Che fece alhor? che diſſe?

NVT. Egli con preghi uolto
A' la madre crudele,
Mercè, mercè chiedendo
La uita domandaua
Del ſolo & commun ſeme.

PERDONA (*egli dicea*)
Al mio Ter*ſandro : io ſono*
Il peccator , me ſolo
Dunque uccidi , in me ſolo
Vogli la tua uendetta ,
Et perdona à coſtui
(Tu pur ſei madre & Donna)
Ch'è figlio , & ſenza colpa .
A' queſto ella piu irata
Gridaua: Io pur da queſta
Parte , che sì ti duole ;
Da queſta , che mi preghi ,
Che non uuoi , che ti ſpiace ,
Debbo & uò uendicarmi .
Hor ua ſuperbo , e'nganna
Le ſemplici Dongelle ,
Hor ua crudo , & le madri
Priua de' dolci nati ;
Da queſto petto (e'l petto
Del fanciullo moſtraua ,
Ch'ella forte tenea
Con la ſiniſtra mano)
Voglio con queſto ferro
Trar la materna parte .
E'l coſi dire , e'l darli
Nel mezzo col pungente
Coltello un tempo fue :
Et poi che con tre colpi

Lo percosse, non anco
Paga di tanto, come
A' uittima si suole,
Il ferro ne la gola
Tutto nascose, e'n questa
Guisa il miser fanciul morendo giacque.

CHO. Cessi la marauiglia
Donne, che'l Sol pietoso
Hoggi ci habbia ritolta
La chiara luce sua;
Che, da che gira mai
Non uide in una madre
Simile crudeltate.

NVT. Nè qui l'ira in Medea
Si fermò, ma spiccata
La testa al pargoletto
Figliuol, contra al marito
D'alto gittolla. TOGLI
Togli Giason (gridando)
Di cui tu generasti
La piu honorata parte,
Godi tu questa, ch'io
L'altra per me ritegno.
Vinto alhora Giasone
Da sdegno, & da dolore acerbo & graue,
Non à spander parole
Non à lagrime dato,
Ma sol uolto & intento

A' farne aſpra uendetta,
Con tanto impeto, & tanto
Furor forzò la chiuſa
Porta, ch'io da paura
Inſolita ſoſpinta
Per la ſtrada ſecreta
A' uoi uenuta ſono.
CHO. *Ecco à noi chi piu freſche*
Noue apportar ci deue.

NVNTIO, CHORO, NVTRICE.

O' CITTA' *di* Corinto
Miſera & ſopra ogn'altra
Infelice, deh piangi
La tua miſeria, piangi
La morte de la tua
Bella & cara Reina,
Piangi l'horribil fine
Del Re Creonte, *piangi*
L'incendio & la ruina
De le caſe Reali;
Ma ſopra tutto, piangi,
Et fa che i gridi tuoi
Fa che ſiano i ſingulti
Infin ſu in cielo uditi,
Che doue hauer ſperaui

Il piu honorato & degno
Signor, che'n Grecia fosse,
Piangi, che'n un sol punto
Resti di tanto bene,
Resti di tanta speme
Del tutto priua, piangi
La tua infelicitate.
Quel gran Giason, quel raro
Prencipe, quel famoso
Che doueua inalzarti
Con la sua gloria sopra
Tutta la Grecia, il Duca
De' tanti, & tanti Heroi
Giace prostrato & morto.

CHO. *Chi tanta forza audace,*
Et chi tanto ardir haue
D'offendere un si forte
Prencipe ualoroso?

NVN. *Quella fortezza estrema,*
Che forza e ardir toglieua
A' tutte l'altre, uolta
Contra se stessa, spense
Quella uirtù, che da altri
Non fu mai superata.
Cagion Medea, cagione
Di tanto mal, di tanto
Danno stata è colei
Che'n crudeltà uincea

I leoni le tigri, e i basilischi.
CHO. Dunque di questo Regno
Vna maga, una fiera
Incantatrice fia
Total ruina? & uoi
Serui del Re uorrete
Sopportar tanti danni?
Et lasciate costei
Arso il Re uostro, & spento
Giason, che uiua? & uiua
Che questa luce goda?
Se luce haurem giamai.
NVN. Ella, ò Donne, da l'empie
Furie condotta & tratta
A' morte, & giu nel cieco
Centro infernal, gia quiui
Deue quelle piu atroci
Pene patir, che sono
A' tante colpe, à tante
Sceleratezze uguali.
CHO. Ma tu Nuntio, racconta,
Come uinto, l'inuitto
Giason rimase? & come
Abandonò Medea
Quest'aria, & questo cielo?
NVN. Dirò quel ch'io pur uidi,
Donne, perche da uoi
Sia sospirando pianta

La miseria di questa
Misera patria nostra.
Mentre la Regia, adunque
Era da l'incantato
Foco distrutta & arsa,
Io pur sempre tentando
Qualche aiuto prestarle
Non mi parto, ma al fine
Quando cenere fatta,
Quando in polue ridotta
La uidi, & poi che 'ntesi
Che'l populo & la corte
Seguiano il buon Giasone
Ch'iua per uendicarsi
Contra la scelerata;
Io seguendo la pesta
De glialtri mi condußi,
Doue con foco & armi,
Doue con alti gridi
Faceua proua ogn'uno
D'entrare à uiua forza
Ne le sanguigne stanze di Medea.
Ma quei che più de glialtri
Ira à forza giungea
Fu il gran Giason, che tolta
Vna grossa bipenne,
Spezzò, ruppe, & infranse
I cardini & le porte.

Dil che, quando colei
S'accorse, disperata
Di saluarsi, uolgendo
Gliocchi torti & sanguigni
In questa e'n quella parte
Sciolse la lingua irata à tai parole.
TOGLI *ingrato & pergiuro*
Giason questo mio corpo;
Toglilo, & fa quel stratio
Che tu con tanto ardore
Di lui far cerchi, ch'io
Poi che morir conuiene
Moro contenta, moro
Volentieri morendo;
Libera & in gran parte
Di tante, & tante ingiurie uendicata.
Gia uissa son quel tanto,
Che la mia dura sorte
Mi concede, gia tempo,
Tempo è ben ben di morire;
Moro adunque, e à gran corso
Giù ne l'abisso scendo;
Doue t'aspetto, doue
Quando iniquo uerrai
Sia pur tardi, ò per tempo
Albor contenta, albora
Io spero consolata
Crescerti anchor le meritate pene.

Queste sue uoci estreme
Non à pena finio
Ch'ella impauida il crudo
Coltel, ch'à figli hauea
Tolta la uita, in se medesma spinse,
Et giù da l'alto tetto
Precipitossi, in mezzo
A' la gran turba armata;
Doue da mille punte
D'ignudi acuti ferri
Riceuuta & trafitta,
Patì morendo, quella
Atroce pena, ch'era
Debita à tali & tante
Sceleragini, e à tante
Opre di lei troppo nefande & ree.

NVT. Infelice figliuola
Del grande Aeta; come
Miseramente sei
Giunta à l'ultimo fine
De' tuoi mal spesi giorni?
Chi di te piu felice
Saria, chi piu beata,
Se l'Argolica gente
Non haueßi beuuto
Del tuo Phaside l'acque,
Se non hauesti mai
Veduta la gran naue

Che per torti ogni ben di Grecia uenne?

CHO. Deh perche ingrata terra
Si de lungo nudristi
Si scelerata fera?
Et uoi Parche, che sete
Per giuste celebrate,
Deh perche piu per tempo
Non troncaste lo stame di costei,
La cui maligna uita
Fu si nociua & odiosa al mondo?
Et tu Rettor del cielo
Che co' folgori fai
Non sol, l'aria tremar, la terra & l'acque,
Ma anchor castighi i rei
Graui delitti in noi,
Come pio sopportasti
Cotanta crudeltade in mortal corpo?

NVN. Ma il misero Giasone
Quando (ne' cari figli
Et ne l'iniqua moglie
Volta la uista) uide
Di morte si crudel gli horribil uolti,
Gliocchi languidi & mesti
In lor fissi tenendo
Si sospirando disse.
DOLCI miei cari pegni
Di Grecia & di Tessaglia
Ornamento & honore,

Et del uostro orbo padre
Vane ſperanze , come ,
Come infelicemente
Dinanzi à gliocchi miei morti cadeste ?
Cosi miei figli adunque ,
Cosi finito hauete ,
De glianni uoſtri il breue & picciol corſo ?
Figliuoli io cosi resto
Priuo di quella ſpeme
Ch'era in me di laſciarui
Prencipi , Re , & Signori
Di popoli & paeſi ,
Di cittadi & di Regni ?
Figli uoi morti ſete ?
Voi ſete morti , & io
Pur uiuo ? nè piu ſpero
(Laſſo mai piu) uederui
Con le tenere mani
Trattar le lucid'armi ;
Nè per le folte ſelue
Cacciar troppo animoſi
Le forti & fiere belue ;
Figli uoi morti ſete ,
Nè piu uedroui , (ò figli)
De' feroci caualli
Reggere i freni ; & hora
Nel mezzo al piu ueloce
Corſo cernerli , & hora

In picciol cerchio farne
Di lor ben mille proue .
O' Dindimo , ò Tersandro ,
Di uoi , qual pianger debbo
Con piu graue cordoglio ?
O' morte uia piu cruda
D'ogn'altra morte , poi
Che da le mani uscisti
D'una madre ; che ? madre
Chiamo io costei s'è stata
Vna furia uenuta
Di Cocito à priuarmi
D'ogni speranza mia, d'ogni mio bene ?
Furia adunque infernale
Perche non uccidesti
Me sol , come colui
Che solo hauea contra di te peccato ?
Perche non perdonasti
A' figliuoli ? qual colpa
Haueano in te commessa ?
Et se lor pur doueui
Suenar , perch'à me prima
Non togliesti la uita ?
So crudel , che lasciato
M'hai nel mondo , perch'io
Orbo padre infelice
Viua mai sempre in doglia ,
Ma non uiurò , ma uoglio

Morir, uoglio ſeguirti
Ne l'atro Phlegetonte,
Doue di goder ſpero
Quella uendetta, c'hora
Di te furia crudel toglier non poſſo.
Ma uoi che'n queſta uita
Dopo me reſtarete,
Fate (prego) che l'oſſa
Di queſti pargoletti,
Ardano meco in uno
Rogo funebre, & fate
Ch'un ſepolcro, ch'un ſaſſo
Le ceneri rinchiuda
De' due miſeri figli
Et di Giaſon lor ſuenturato padre.
Egli à queſti lamenti,
Egli à queſti ſuoi preghi
Non à pena die fine,
Che la tagliente ſpada
Volſe in ſe ſteſſo, & laſcioſsi morendo
Cader ſopra li morti
Corpi de' figli inanzi tempo morti.

CHO. *O' ciel perche conſenti*
Ch'egualmente patiſca
Il giuſto e'l peccatore?
Perch'à morte condanni
L'iniquo, & l'innocente?
Perche un pietoſo padre,

Perch'una ſcelerata
Madre, conduci & meni
Ad uno iſteſſo fine
Miſerabile & brutto?
Quegli à gran torto muore,
Et queſta piu per tempo
A' gran ragion douea finir la uita;

NVN. *Cosi morto è Giaſone*
D'animo & di ualore
Tra Greci unico & ſolo;
Cosi morto è colui
Ch'eſſer douea ſoſtegno
Di tutto queſto Regno;
Donne adunque piangete
Tanta miſeria noſtra.

CHO. *Quando ſaran le noſtre*
Lagrime al dolor pari?
Quando il dolor, quantunque
Eſtremo & ſenza fine,
Sarà ſimile al danno
C'hoggi tutta la Grecia ne riceue?

NVN. *Ma tu che'l primo latte*
Già donaſti à colei,
C'hor per mille ferite il ſangue ſpande,
Fuggi, che'l uolgo irato
Da te non prenda quella
Pena, di che fu degna
La tua crudele alunna,

Et ſopra te non sfoghi
L'ira & la rabbia ſua.
CHO. Doue miſera uecchia,
Doue mendica uai?
Et ſe morta è Medea,
Et ſe morto è Giaſone,
Tu ſola uiuerai?
NVT. Queſto non già, che & io
Per ſeguir lei m'accingo
La doue il can trifauce
L'ombre ſpauenta, & come
Viua ſempre le fui
In Colco, & in Teſſaglia
Dolce & fedel compagna,
Così morta, con lei
Andare & debbo & uoglio
Per luoghi anchor non conoſciuti. intanto
Care Donne, ſe mai
Alcun uerrà, che cerchi
Il fin de glianni miei
Diteli, in queſto mare
Ch'à la deſtra percuote
I lidi di Corinto
A uoluntaria morte
Ella s'offerſe, & quiui
Diede à la uita, e à ſuoi trauagli fine.
NVN. Coſtei ſi parte, & io
Dentro ritornò, ò Donne

Per essequir con gli altri,
Quel tanto che Giasone
A' la morte uicino
Ne comandò con sì pietosi preghi.

CHORO.

Se qua giu non si proua altro che male,
Tante graui fatiche, & tanti affanni,
Che ci giouano in questa
Nostra uita mortal caduca & frale?
Lasciamo adunque hormai, questa funesta
Valle d'ira & d'error colma, & d'inganni,
Et leuiamoci à quella
Sola felice & bella
Vera Patria celeste alma & serena,
Di pace eterna, & di bontà ripiena.

IL FINE.

ERRORI *incorſi nello ſtampare, che mutano il ſenſo, ò guaſtano il numero del uerſo; gialtri poi ſi rimettono al giudicio del benigno* Lettore.

Car.	Lin.	Errori.	Correttioni.
10	3	Pena olita	Pena ſolita
42	9	L'inſtinguibil	L'ineſtinguibil
44	9	Io uolentieri	Io uolentier
48	28	Tu	TER. Tu
62	26	dal ſuo	del ſuo
63	13	Con tante	Cotante
&	27	habbia	habbian
64	56	graue, nouo	graue & nouo
71	15	A' morte & giu	A' morte, giù
72	14	Volentieri morendo,	Volentieri, morendo
&	20	è ben ben di	è ben di